

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 MARZO 1997

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

INDICE

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 5

Audizione del Ministro di grazia e giustizia, professor Giovanni Maria Flick

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 5, 6,
29 e *passim*

BOVA (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *deputato* 52, 53

CARRARA (*Misto*), *deputato* 45, 46

CENTARO (*Forza Italia*), *senatore* 32, 50,
51 e *passim*

CURTO (*Alleanza nazionale*), *senatore* ... 34, 35

DIANA (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *senatore* 43, 44

FIGURELLI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *senatore* 41, 42, 43

FOLENA (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *deputato* ... 30, 31,
32 e *passim*

GAMBALE (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *deputato* . 33, 44, 45

LOMBARDI SATRIANI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*),
senatore 21, 22

LUMIA (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *deputato* 22, 23

MANCUSO (*Forza Italia*), *deputato* 29, 30,
37 e *passim*

MANTOVANO (*Alleanza nazionale*), *deputato*
..... 20, 21

MISSERVILLE (*Alleanza nazionale*), *senatore*
..... 18, 31

OLIVO (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *deputato* 53, 54

PARDINI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *senatore* ... 54, 55

SAPONARA (*Forza Italia*), *deputato* 51

SCOZZARI (*Misto*), *deputato* . 31, 35, 36 e *passim*

VERALDI (*PPI*), *senatore* 23, 24, 28

FLICK Pag. 6, 7, 8 e *passim*

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 61
FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i> . . .	60,
	61, 62
MANCUSO (<i>Forza Italia</i>), <i>deputato</i>	61

Convocazione della Commissione

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 62

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico – e su tale comunicazione non si svolgerà un dibattito – che l'ufficio di Presidenza ha approvato i criteri, la composizione ed il programma della visita in Calabria prevista per lunedì 17, martedì 18 e mercoledì 19 marzo, che è stato depositato in Segreteria ed è a disposizione di tutti i membri della Commissione.

Informo altresì che la Presidenza del Senato ha messo a disposizione della Commissione antimafia l'esperienza del dottor Garella, consigliere parlamentare che proviene dalla Commissione giustizia, a cui l'abbiamo sottratto. È presente sin da oggi insieme al ministro Flick per occuparsi di materie in fin dei conti non troppo diverse da quelle che fino ad oggi avevano trattato insieme. Ringrazio pertanto il presidente Mancino per la sua sensibilità e per aver voluto accogliere la nostra richiesta e saluto a nome della Commissione il dottor Garella con il quale pensiamo di svolgere un ottimo lavoro per tutta la durata di questa legislatura.

Audizione del Ministro di grazia e giustizia, professor Giovanni Maria Flick

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro di grazia e giustizia, professor Giovanni Maria Flick, al quale diamo il nostro benvenuto formale. Il Ministro ha accettato volentieri di partecipare all'audizione di questa mattina, concordando vari spostamenti affinché essa potesse svolgersi con un'introduzione che fosse comprensiva di tutti i temi più importanti che sono al centro della riflessione della nostra Commissione.

Il Ministro ha chiesto di poter svolgere la sua audizione seguendo il ragionamento programmatico introduttivo della Commissione antimafia, aggiungendo ovviamente considerazioni su altri argomenti che sono molto importanti e addirittura preziosi per il nostro lavoro.

Avverto il signor Ministro che da questo momento è attivato il circuito audiovisivo interno e lo invito, qualora nel corso della sua introduzione o in occasione di risposte alle domande che gli verranno rivolte, dovesse avvertire la necessità che alcune sue affermazioni rimangano riservate, a chiedermi di disattivare il collegamento.

FLICK. Signor Presidente, onorevoli componenti della Commissione, sono lieto e onorato di potervi sottoporre alcune riflessioni sui temi della lotta alla criminalità organizzata che stiamo valutando e portando avanti nell'ambito del Ministero. Mi permetterò alla fine di lasciare una traccia scritta dell'intervento mettendola a disposizione della Commissione. Ho chiesto al Presidente se potevo svolgere una relazione introduttiva certamente non con la pretesa di esaurire tutte le tematiche, ma per cercare di dare un quadro il più possibile organico e completo delle prospettive e degli interventi che stiamo attuando, seguendo la traccia proposta dalla Commissione e dal Presidente sui temi centrali del riciclaggio, della confisca e del sequestro, e dei collaboratori di giustizia, ma calando tale ripartizione nell'ambito di un'analisi che stiamo svolgendo della normativa sostanziale e processuale, delle risorse umane (mi riferisco in particolare agli organici) e delle risorse strutturali. Credo che la lotta alla criminalità organizzata richieda un intervento globale e determinato, che è contrario alla logica dei provvedimenti tampone, ed una coerenza complessiva. Siamo consapevoli del fatto che il momento repressivo (di fondamentale importanza) non deve portare a sottovalutare il momento della prevenzione, sia quella più ampia che è al di fuori delle competenze del mio Ministero (la crescita economica, la soluzione del problema lavoro, lo sviluppo del Mezzogiorno e l'atteggiamento culturale dei giovani), sia quello, più strettamente connesso alle tematiche di mia competenza, della garanzia dell'ordine pubblico, anche nelle successive specificazioni di ordine economico e di ordine costituzionale. Come è noto, la consapevolezza dell'interdipendenza tra ordine pubblico, ordine economico ed ordine costituzionale si era tradotta a suo tempo nell'articolo 416-*bis* e successivamente nell'articolo 416-*ter* del codice penale. Adesso si tratta di potenziare una serie di strumenti normativi, ma non solo tali, che proseguendo in questo *iter* assicurino la massima trasparenza nell'azione della pubblica amministrazione (sul piano penale ma anche attraverso il contrasto a fenomeni di malcostume amministrativo) e nei fatti economici. Questo discorso mi sembra particolarmente importante perchè l'azione dovrà indirizzarsi verso il rafforzamento - come avrò occasione di accennare tra breve - dei circuiti cooperativi tra gli organismi giudiziari e quelli preposti al controllo finanziario. Tutto questo, in prospettiva, coinvolge poi l'aspetto - che a me sembra essenziale - della lotta all'evasione fiscale e della trasparenza fiscale. Come dicevo, solo per ragioni di comodità di esposizione ho cercato di distinguere le mie riflessioni in tre momenti: le strutture normative - processuali e sostanziali - le risorse umane e le risorse strutturali, sia pure tenendo in particolare conto gli elementi indicati dal Presidente della Commissione nella relazione introduttiva alla discussione sui lavori della Commissione stessa. Premessa la stretta interdipendenza ma an-

che la necessità di tener separate tra di loro le norme di diritto processuale e le norme di diritto sostanziale, vorrei sottolineare l'importanza, che emerge dall'analisi della legislazione di questi ultimi tempi, di un cambiamento che dobbiamo impostare nella lotta contro la criminalità organizzata. Finora il *modus operandi* tradizionale è stato quello dell'azione di contrasto contro il momento più crimosamente operativo della mafia: penso agli organi investigativi e giudiziari che sono nati e che si sono specializzati in questo discorso; penso all'introduzione delle circostanze aggravanti legate all'appartenenza ad associazioni mafiose e ai criteri più rigorosi per la concessione dei benefici penitenziari. Ricordo - la Commissione ben lo conosce - l'articolo 12-*quater* del decreto-legge n. 306 del 1992 in materia di particolari ipotesi di agente provocatore in relazione alle fattispecie di riciclaggio e ricettazione, che ha affidato tali compiti agli ufficiali di polizia giudiziaria della DIA o dei servizi centrali e interprovinciali dei corpi speciali di polizia, ricorrendo ad una tecnica di tipizzazione normativa che era già stata prevista per la lotta contro il traffico degli stupefacenti.

Credo che nella nuova prospettiva di lotta al versante economico della mafia il primo cenno debba essere dato con riferimento agli interventi a sostegno delle vittime. Il primo segnale di una forte attenzione alle vittime della criminalità organizzata è rappresentato dall'intervento legislativo in materia di usura, con l'eliminazione dell'approfittamento dello stato di bisogno quale requisito della fattispecie di cui all'articolo 644 del codice penale. A tale intervento è seguita l'elaborazione della normativa di attuazione. Il mio Ministero ha avuto una parte attiva nella stesura del regolamento per l'istituzione del Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura presso il Ministero del tesoro e del regolamento per l'istituzione degli albi per coloro che svolgono attività di mediazione creditizia; ha poi concertato con il Ministro dell'interno il regolamento per l'istituzione del Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura che attualmente è in corso di registrazione presso la Corte dei conti. Purtroppo i tempi richiesti per l'approvazione in via definitiva di questi regolamenti hanno determinato l'inutilizzo dei fondi per l'anno 1996; il Governo aveva introdotto un emendamento al decreto-legge n. 670 del 1996 per consentirne l'utilizzo nel 1997, ma il provvedimento, già approvato dal Senato, come è noto è decaduto. Nella stessa direzione, cioè verso la massima tutela della vittima, si era già orientato il decreto-legge n. 419 del 1991 con l'istituzione del Fondo di sostegno delle vittime di estorsioni e, come vedremo, sta orientandosi il disegno di legge sui collaboratori di giustizia del quale parlerò fra breve.

Credo non sia differibile un intervento di razionalizzazione di questa materia che consenta tempestività e quindi efficacia al sostegno da dare alle vittime e che discenda dalla necessità di garantire a questa politica legislativa, che già è presente come formula legislativa, un'operatività più concreta. Oltre a rappresentare il doveroso adempimento degli obblighi statali nei confronti di cittadini esposti a fenomeni della massima gravità, questo intervento contribuisce infatti, così come le garanzie apprestate a favore dei collaboratori di giustizia,

ad allentare il vincolo omertoso e a dissipare la forma di intimidazione che è l'aspetto di maggiore forza delle associazioni criminali.

Altro profilo su cui l'azione mi sembra molto attenta, e deve essere particolarmente impegnata, è quello dell'ordine economico e del riciclaggio, con azioni di contrasto sia sul piano interno, sia sul piano internazionale. Mi sembra si sia rivitalizzata una serie di strumenti della cui importanza in teoria non abbiamo mai dubitato, ma il cui concreto funzionamento in passato ha trovato alcuni ostacoli. Siamo impegnati su due versanti per quanto riguarda il riciclaggio: il versante dinamico delle tecniche di contrasto al riciclaggio del denaro sporco; il versante statico, del sequestro e della confisca dei beni di origine mafiosa. È indispensabile un intervento su entrambi i versanti per poter recuperare l'economia sana e attestare l'effettiva vicinanza e la presenza dello Stato rispetto all'imprenditore onesto vessato dal potere economico della mafia che, avvalendosi di denaro a costo zero, altera le regole della concorrenza e inquina pesantemente settori di economia puliti. L'azione di contrasto ai fenomeni di economia criminale tende ad impedire, prima che i flussi finanziari prodotti da questa rifluiscono come finanziamenti nell'economia legale, la dispersione delle tracce del denaro sporco, che vanifica anche la sola possibilità di identificare queste tracce *ex post*, e vuole impedire soprattutto, come momento terminale di questo discorso, l'integrazione sociale ed economica della famiglia mafiosa.

Già solo una riflessione su questi punti consente di rendersi conto dei rischi di questo meno tradizionale *modus operandi* della mafia attraverso l'economia. Noi tutti siamo abituati a reagire rispetto al *modus operandi* classico della mafia in chiave di violenza; vi è però minor sensibilità e minor prontezza a cogliere la pericolosità dell'azione economica e quindi ad aderire e a dare il sostegno di cui lo Stato ha bisogno nella sua azione di contrasto. Infatti, mentre è comune – per fortuna – la reazione all'attacco della criminalità organizzata contro l'ordine pubblico (inteso nell'accezione classica) attraverso fatti di violenza, l'attacco che la mafia opera all'ordine economico penetrando nell'economia legale per mezzo del riciclaggio si snoda attraverso comportamenti sotterranei difficilmente percepibili all'esterno e di cui è difficile apprezzare immediatamente e contrastare la pericolosità. D'altra parte il discorso si apre anche ad una dimensione più ampia nella misura in cui l'eliminazione delle distorsioni mafiose in campo economico, riducendo i rischi di inquinamento, vale a restituire fiducia nei mercati, nella concorrenza e a rafforzare l'economia pulita.

Rispetto al primo profilo, il riciclaggio, mi sembra sia particolarmente significativa la recentissima approvazione, da parte del Consiglio dei ministri del 21 febbraio scorso, del decreto legislativo di attuazione della legge comunitaria del 1994 che modifica alcuni articoli della legge n. 197 del 1991, normativa quest'ultima che ha segnato un momento fondamentale e cioè il passaggio dalla collaborazione subita dagli istituti di credito ad una collaborazione attiva di tutti gli operatori finanziari attraverso la segnalazione dell'operazione sospetta. Gli interventi più specifici, che maggiormente possono interessare in questa sede, sono: l'incentivazione dell'adempimento degli obblighi di segnalazione delle ope-

razioni sospette da parte degli intermediari finanziari, garantendo la massima riservatezza sulle generalità dei soggetti che operano quelle segnalazioni; gli interventi volti a consentire un'istruttoria o uno *screening* delle informazioni emerse da parte di un organismo tecnico con notevole esperienza e conoscenza, come l'Ufficio italiano dei cambi; il ricordo che si è introdotto tra l'Ufficio italiano dei cambi, come organo tecnico, e l'organo investigativo (la DIA o l'Ufficio speciale di polizia valutaria) che a sua volta ne dà informazione alla Direzione nazionale antimafia. Mi pare che questo decreto legislativo abbia importanza e significato nel riavvicinare le politiche e i sistemi nazionali antiriciclaggio e quindi si fa portatore, a livello interno, dell'esigenza di predisporre una risposta internazionale. Un'altra tappa importante, anche sotto il profilo emblematico, era stata segnata dalla legge n. 328 del 1993, certamente nota alla Commissione, che è in linea con le indicazioni della Convenzione di Strasburgo del 1990 e che, perseguendo uno degli obiettivi del Gafi, aveva ampliato la rosa dei reati-presupposto del riciclaggio: in precedenza vi erano soltanto quattro tipi di reato (narcotraffico, sequestro di persona, rapina aggravata e sequestro a scopo di estorsione), adesso è stata allargata a tutti i reati di una certa consistenza ed entità.

L'aspetto internazionale del fenomeno, mi preme ricordarlo, non può essere sottovalutato proprio per quel discorso di globalità che richiede l'azione di contrasto a fronte di una strategia globale di livello imprenditoriale e di elevato livello organizzativo della criminalità organizzata nell'occupare gli spazi del potere economico.

Sul piano pattizio vorrei ricordare in particolare, perchè mi sembra significativa anche per gli sforzi italiani, l'azione che sta portando avanti l'Unione europea. In occasione dell'ultimo Consiglio dei ministri della giustizia dell'Unione europea del 6 febbraio scorso è stata accolta favorevolmente una mia proposta di definire in modo organico l'azione comune in materia di riciclaggio. Si tratta di rivedere il funzionamento del sistema di segnalazione delle operazioni sospette, non solo nei suoi connotati nazionali ma anche nei suoi riflessi di cooperazione tra gli Stati, studiando forme più efficaci di scambi internazionali di informazioni su tali operazioni, eventualmente allocando tale scambio a livello di cooperazione amministrativa e di polizia, perchè le procedure della cooperazione giudiziaria sono certamente più lente e più complesse. Si tratta di rivisitare il funzionamento della Convenzione del 1990 sul riciclaggio e sulla confisca, studiando forme più efficaci di cooperazione giudiziaria a fini di sequestro e confisca dei proventi del reato. Si tratta soprattutto di allargare (tutti temi che abbiamo posto in calendario del Consiglio dei ministri dell'Unione europea) l'azione europea al di là dei settori della cooperazione di polizia e giudiziaria, per affrontare anche i temi della prevenzione.

Al riguardo ho chiesto che si valuti la possibilità di introdurre sistemi armonizzati di trasparenza degli assetti economici, finanziari e proprietari delle società nei vari paesi, agendo a tal fine anche sul terreno del diritto amministrativo, civile e commerciale. Questo è il discorso che, d'altra parte, ho affrontato anche questa mattina partecipando ad una riunione presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro;

infine, di avviare lo studio di misure che favoriscano la cooperazione tra pubblico e privato, e la formazione di codici europei di condotta e di *standards* etici per professioni e imprese, soprattutto per le istituzioni finanziarie.

Vi è poi un altro punto che mi sembra particolarmente significativo, ed è l'impegno, assunto in sede di Consiglio dei ministri europeo il 6 febbraio scorso, di affrontare lo scottante problema dei centri finanziari *off shore*, che non può essere lasciato ad altri organismi, poichè gli Stati membri dell'Unione sono storicamente e attualmente coinvolti nella permanenza di tali centri. Cercheremo di lavorare perchè l'Unione sviluppi misure pratiche, rapide e di facile attuazione. In questa prospettiva globale, l'importanza di affrontare il tema del riciclaggio, a livello internazionale e di Unione europea, è ancora più evidente se si pensa al prossimo, prospettato ingresso dei paesi dell'Europa centro-orientale nell'ambito della stessa Unione.

A questo proposito ricordo ancora due iniziative che mi sembrano significative. Nel settembre scorso abbiamo firmato a Dublino la nuova convenzione in materia di estradizione, che è volta ad assicurare l'introduzione di una fattispecie di associazione a delinquere, di criminalità organizzata, in tutti gli ordinamenti degli Stati membri, o a consentire l'estradizione derogando alla clausola di reciprocità che spesso impedisce di dare corso a detto istituto nei paesi che non prevedono il reato associativo nel proprio diritto interno.

Infine, in sede di Consiglio d'Europa, a Strasburgo, è in fase di avanzata elaborazione la Convenzione delle azioni civili per l'indennizzo di danni derivanti da fatti di corruzione. Infatti, la prossima conferenza dei Ministri europei della giustizia, prevista a Praga il 10 e 11 giugno prossimi, avrà come tema quello dei rapporti tra la corruzione e la criminalità organizzata.

Voglio appena ricordare, senza soffermarmi sugli sviluppi, l'attività del Gafi, costituito, come è noto, nel 1989 allo scopo di studiare le misure per combattere il riciclaggio del denaro. La Commissione è certamente informata in merito; comunque, nella relazione che lascerò agli atti richiamo le novità più salienti dell'evoluzione delle 40 raccomandazioni del Gafi. Ricordo, ad esempio, che un particolare settore di indagine che il Gafi porta avanti riguarda l'estensione dell'applicazione delle raccomandazioni di natura finanziaria anche alle attività e alle professioni non finanziarie, essendo stata denunciata la tendenza ad un sempre maggiore ricorso ai riciclatori professionali, con un aumento delle attività di riciclaggio attraverso gli uffici cambi. Il Gafi ha inoltre avvertito la necessità dell'obbligatorietà della denuncia delle operazioni sospette e della definizione delle modalità di identificazione dei clienti, tutti settori nei quali l'Italia ha fatto molti passi in avanti, come avrete potuto rilevare anche dall'audizione del Governatore della Banca d'Italia.

Nel luglio 1996 è iniziata una nuova sessione annuale del Gafi, con la presidenza di turno assegnata all'Italia; nel prossimo ottobre il nostro paese sarà ispezionato dal Gafi per verificare l'idoneità e l'effettività del nostro sistema antiriciclaggio. Al riguardo due punti mi sembrano particolarmente importanti: l'analisi delle misure atte ad impedire il riciclag-

gio nel caso di tecnologie nuove in fase di sviluppo (ad esempio i nuovi prodotti di pagamento, noti generalmente come cyber-pagamenti o pagamenti computerizzati, che rendono possibile l'effettuazione istantanea di transazioni, senza l'intervento delle istituzioni finanziarie tradizionali) e il ricorso, che il Gafi incoraggia, sul piano investigativo alle consegne controllate, finalizzate all'accertamento di operazioni di riciclaggio; cosa che noi abbiamo già previsto.

Se da un lato il riciclaggio, cioè il controllo dei flussi di denaro, è il primo aspetto fondamentale per contrastare la mafia in campo finanziario, il secondo punto particolarmente importante concerne il sequestro e la confisca, che seguono un percorso inverso rispetto all'azione antiriciclaggio. Quest'ultima consente infatti di risalire dal denaro alle persone, mentre con la confisca si percorre il cammino inverso in quanto dalle persone si risale al patrimonio, che viene sottratto alla disponibilità dei mafiosi. Mi permetto di insistere sulla specularità che esiste tra queste due tecniche di contrasto. La confisca e il sequestro mi sembra rivelino la loro utilità anche in una prospettiva di più ampio respiro. La segnalazione dei beni confiscati o sequestrati dagli organi preposti al controllo finanziario consente infatti, grazie alle informazioni di cui questi ultimi dispongono, di risalire ad altri beni di provenienza sospetta, appartenenti ai medesimi soggetti. Con ciò mi riferisco alla necessità di rafforzare ulteriormente la cooperazione istituzionale tra autorità giudiziaria e organi di controllo finanziario anche sotto questo profilo, seguendo un cammino - come dicevo - inverso rispetto a quello seguito dal recente disegno di legge in materia di riciclaggio. D'altra parte, alcuni segnali normativi in tal senso risalgono, ad esempio, all'articolo 4 del decreto-legge n. 8 del 1991, che ha già previsto che l'autorità giudiziaria, ove abbia fondato motivo di ritenere che la sostituzione o l'impiego di denaro, beni o altre utilità previsti dagli articoli 648-*bis* e 648-*ter* del codice penale, siano avvenuti attraverso operazioni bancarie, ne dà comunicazione al Governatore della Banca d'Italia, il quale deve poi riferire all'autorità giudiziaria sulle iniziative assunte.

Per verificare che cosa abbiamo realizzato e cosa stiamo facendo in materia di confisca e di sequestro, credo si debba prendere le mosse dall'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, poi convertito nella legge n. 356 dello stesso anno. Esso impone, nel caso di condanna o di patteggiamento, la confisca del denaro, dei beni o delle altre utilità di cui il condannato non può giustificare la provenienza e di cui risulta essere titolare e avere la disponibilità in valore sproporzionato al reddito.

Sul fronte del procedimento di prevenzione mi sembra fondamentale (in questo senso garantirà un contributo notevole anche il regolamento in corso di pubblicazione) la legge 7 marzo 1996, n. 109, sull'utilizzazione dei beni confiscati a fini istituzionali e di elevato valore sociale emblematico. Tutti sappiamo che in passato il valore simbolico e negativo del potere mafioso era rappresentato anche visivamente da complessi immobiliari, aziende e altri beni che, pur confiscati, rimanevano pressoché inutilizzati o si deterioravano. La citata legge n. 109 si occupa anche del problema della gestione dei patrimoni sequestrati per sventare il

rischio, più volte segnalato, di un ritorno nella disponibilità di associazioni criminali. Confido che un contributo determinante ai fini dell'applicazione della legge verrà assicurato dal regolamento sul monitoraggio permanente dei beni sequestrati e confiscati. Finora il monitoraggio era affidato alla spontanea e quindi limitata iniziativa delle varie amministrazioni interessate; in base al regolamento in corso di pubblicazione, avrà un ruolo centrale il Ministero della giustizia che avrà il compito di ricevere e trattare le informazioni provenienti dai vari soggetti e la funzione di promuovere il coordinamento delle attività di monitoraggio attraverso consultazioni periodiche delle varie amministrazioni.

Detto che è in corso di elaborazione un progetto intersettoriale di informatizzazione, sempre sul piano della confisca e del sequestro, vorrei ricordare il disegno di legge sui collaboratori di giustizia, frutto di una preziosa collaborazione tra il Ministero dell'interno e quello di grazia e giustizia, approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. L'articolo prevede, tra le strategie di contrasto alla criminalità organizzata, anche l'aggressione al patrimonio mafioso e cerca di farsi carico di alcune difficoltà insorte nella prassi applicativa della normativa vigente, completandola. La legge n. 109 del 1996 si lega esclusivamente al procedimento di prevenzione. L'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992 nulla dispone in merito. Il disegno di legge cerca di introdurre presupposti applicativi più ampi, da un lato consentendo e facendo seguire il sequestro e la confisca rispettivamente anche nel corso o all'esito di un procedimento ordinario, dall'altro ampliando l'operatività del sequestro e della confisca su tutti i beni di provenienza mafiosa, la cui individuazione dovrebbe essere resa più agevole dall'obbligo previsto in capo al collaboratore di dichiarare da subito i beni di origine illecita di cui abbia la disponibilità diretta o indiretta e di quelli riconducibili all'organizzazione criminale di cui abbia conoscenza. Ci auguriamo che l'ampliamento della piattaforma di ciò che è confiscabile possa anche consentire di dedicare una quota di questi beni all'alimentazione dei fondi per la protezione, alla creazione di un fondo di solidarietà a favore delle persone offese nell'ipotesi in cui il collaboratore o il mafioso non possieda beni su cui rivalersi per il risarcimento dei danni e ad assicurare un'efficace difesa processuale alle persone offese.

Il disegno di legge cerca di sopperire anche a quella inadeguatezza delle misure di prevenzione patrimoniali che è stata segnalata da più parti e autorevolmente anche in questa sede. Infatti, nei confronti dei collaboratori è previsto l'impegno a versare il denaro o a trasferire direttamente i beni e le altre utilità di cui essi dispongono, direttamente o indirettamente, frutto di attività illecite o che di queste costituiscano il reimpiego, senza attendere le procedure di sequestro.

Mi rendo conto che il problema della riorganizzazione degli istituti della confisca e del sequestro è di importanza fondamentale nelle tecniche di contrasto al versante economico-patrimoniale della criminalità organizzata. Proprio per questo abbiamo costituito un gruppo di studio presso il Ministero, presieduto dal sottosegretario, senatore Ayala, che è specificamente incaricato di studiare le problematiche inerenti all'accumulazione dei capitali illeciti e l'individuazione e definizione degli stru-

menti tecnici e normativi più idonei ad individuare e ad aggredire i proventi del crimine. La Commissione si è posta come oggetto di esame l'efficacia delle norme procedurali vigenti in relazione all'obiettivo della confisca, l'efficacia delle procedure di sequestro e confisca dei beni nei confronti dei terzi e la tutela dei terzi nelle medesime procedure, il coordinamento tra la normativa di prevenzione e il più volte citato articolo 12-*sexies*.

Ho toccato sinora alcune tematiche di tipo sostanziale, collegate soprattutto a tre profili: quello della tutela delle vittime e i due profili collegati, riciclaggio da un lato e sequestro e confisca dall'altro.

In materia di diritto processuale applicato alla lotta alla criminalità organizzata, mi sembra che rimangano ferme le ragioni addotte a sostegno del cosiddetto doppio binario, legate alla complessità delle indagini su fatti di mafia (che è tale da giustificare, in materia di custodia cautelare, deroghe ai termini massimi) nonchè agli accentuati rischi di inquinamento della prova, di reiterazione dei reati e di pericolo di fuga che hanno reso indispensabile l'inversione dei criteri applicativi della custodia cautelare nel senso del loro automatismo.

Un primo aspetto specifico su cui ci stiamo confrontando riguarda i problemi connessi al riscontro probatorio e alle modalità di acquisizione delle prove: le videoconferenze. Il Governo sta seguendo attentamente i lavori parlamentari relativi al cosiddetto disegno di legge Cirami (atto Senato n. 964) che contiene disposizioni in tema di acquisizione della prova valide per tutti i procedimenti, soprattutto con riferimento alla partecipazione al contraddittorio nella fase dibattimentale da parte del collaboratore di giustizia. Sul punto, il Governo, che si è avvalso del contributo della Commissione ministeriale presieduta dal professor Conso, ha espresso il suo indirizzo attraverso la presentazione di emendamenti, che non sono stati accolti, orientati verso la valorizzazione del libero convincimento del giudice e della legittimità dei riscontri incrociati, sul presupposto, tuttavia, della massima garanzia in merito alla genuinità della prova. È il medesimo principio che ispira il disegno di legge sui collaboratori di giustizia, che esclude la rilevanza delle notizie e delle informazioni desunte da voci correnti o situazioni ad esse assimilabili ed evidenzia la necessità di un approccio organico, che tenga conto di tutti gli interventi in materia.

Il disegno di legge governativo in materia di videoconferenze (atto Camera n. 1845), che abbiamo presentato fin dall'11 luglio 1996 e per il quale rinnovo l'auspicio di un rapido esame parlamentare, mi sembra fondamentale, perchè contribuisce ad impedire le comunicazioni tra imputati (che è un problema particolarmente vivo) e tra questi e i testimoni nei procedimenti di mafia. Si è obiettato che questi vantaggi avrebbero un'insostenibile e inaccettabile contropartita nella lesione del diritto di difesa.

La Corte costituzionale e la Corte dei diritti dell'uomo hanno ribadito giustamente più volte la rilevanza della presenza dell'imputato al dibattimento ai fini di una compiuta difesa: la Consulta l'ha ritenuta irrinunciabile. Però mi sembra che sia la Costituzione, sia le fonti pattizie internazionali intendono la partecipazione al processo dell'imputato in

termini sostanziali, e cioè di possibilità concreta di esercitare i diritti difensivi nel contraddittorio con l'accusa. Quindi, anche quando non vi sia presenza fisica dell'accusato, ma questi sia posto nelle condizioni, attraverso un collegamento audiovisivo tecnicamente idoneo, di esercitare in modo completo i diritti e le facoltà riconosciutigli dall'ordinamento (ivi compreso il collegamento col difensore), il principio della presenza all'udienza deve ritenersi osservato.

Il tema centrale, nell'ambito processuale, è certamente costituito dai collaboratori di giustizia, cui si è fatto riferimento nell'iniziale discussione sui lavori di questa Commissione. Il disegno di legge sui collaboratori di giustizia si propone di imporre una sapiente gestione processuale dei collaboratori, che riduca in maniera sensibile i rischi di intimidazione e i rischi di inquinamento della prova. Tra l'altro, il disegno di legge prevede modalità trattamentali differenziate, tali da escludere anche il mero sospetto di concertazione tra i detenuti, la trascrizione integrale dei verbali, il divieto di dichiarazioni a rate e la connessa redazione di un verbale illustrativo dei contenuti della dichiarazione, la valutazione – comunque – da parte del giudice in merito alla collaborazione che non risulti già dal verbale illustrativo.

Sulla partecipazione dei collaboratori al contraddittorio il disegno di legge si è ricordato con il disegno di legge Cirami, in stato di avanzato esame presso la Commissione giustizia del Senato; quindi, sotto il profilo di tale partecipazione, vi è la possibilità che dalla violazione del relativo obbligo, senza automatismi, derivi una serie di conseguenze negative a suo carico: revoca delle misure di protezione, revisione della sentenza che ha concesso le circostanze attenuanti, revoca degli speciali benefici penitenziari.

Infine, il disegno di legge prevede il divieto di incontro e comunicazione con altre persone che già risultano collaboratori, nonchè il divieto di colloqui investigativi nel periodo che segue la proposta o la richiesta per l'ammissione a speciali forme di protezione. Si intende per tale via fugare ogni polemica in ordine alla compromissione della genuinità della collaborazione.

Per quanto concerne il divieto di colloquio investigativo, esso si pone in linea con la *ratio* dell'istituto (che, come noto, attiene in misura esclusiva al momento delle investigazioni) ed è desumibile dal carattere restrittivo della previsione normativa, l'articolo 18-*bis* della legge n. 354 del 1975, sia quanto ai soggetti autorizzabili (che sono solo organi tipicamente investigativi) sia in relazione ai presupposti e alle condizioni dell'autorizzazione medesima.

Per sua natura – si diceva, *de iure condendo*, con riferimento alla legge sui collaboratori di giustizia – il colloquio investigativo non può aver luogo sui fatti che formano oggetto della collaborazione quando, a seguito della decisione di collaborare, una persona diventi soggetto processuale. Sempre per questa ragione – *de iure condito* – ribadita l'importanza e l'irrinunciabilità dell'istituto del colloquio investigativo, e fermo restando che il ricorso ad esso rimane affidato alla professionalità di chi lo gestisce, è ovvio che il colloquio investigativo non può apparire o essere percepito come atto strumentale alla creazione di una fonte

di prova, cioè in sostituzione o per «preparare» delle sommarie informazioni.

Il disegno di legge sui collaboratori di giustizia persegue anche altri importanti obiettivi: la delimitazione della collaborazione ai delitti di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale e a quelli commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine costituzionale; la selezione «qualitativa» dei collaboratori; la distinzione fra il momento premiale (la cui valutazione, come è noto, deve essere rimessa esclusivamente all'autorità giudiziaria) ed il momento (di competenza esclusivamente amministrativa) della protezione, entrambi peraltro condizionati alla genuinità, tempestività e indispensabilità della collaborazione, (quest'ultima, l'indispensabilità, in termini normativamente delineati di ampiezza, attendibilità e novità); infine, la gestione penitenziaria, attraverso la concessione di benefici, che risponde alla necessità, per un verso, di non disincentivare le collaborazioni in atto e future e, per altro verso, di non vanificare il carattere naturalmente afflittivo della sanzione.

In riferimento al trattamento penitenziario, mi si consenta di fare un cenno al problema relativo all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. È sempre stata avvertita la necessità di evitare che, anche solo all'apparenza, il regime dell'articolo 41-*bis*, comma secondo, dell'ordinamento penitenziario potesse essere interpretato in una prospettiva uguale o inversa rispetto alla prospettiva premiale degli appena citati benefici penitenziari. La Corte costituzionale ha ricordato ancora di recente che l'articolo 41-*bis* non può costituire una misura a scopi emblematici e dimostrativi, attribuendo ad esso connotati inutilmente vessatori. Pur ribadendo la legittimità dell'istituto, la Corte ha ricordato: l'illegittimità di misure comunque incidenti sulla qualità e quantità della pena o sull'esercizio delle libertà insopprimibili della persona, anche se detenuta; il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità; il divieto di misure che non siano riconducibili alla concreta esigenza di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblici.

Quindi, la finalità del regime dell'articolo 41-*bis*, secondo comma, non può che essere quella di assicurare un isolamento verso l'esterno per spezzare il vincolo associativo. Ciò si desume, d'altro canto, anche dal raffronto sistematico con le norme del primo comma dell'articolo 41-*bis* e dell'articolo 14-*bis*, che sono volte a fronteggiare situazioni di disordine interno, rispettivamente attraverso l'isolamento all'interno del carcere o attraverso una sorveglianza particolare.

Il Ministero ritiene a tutt'oggi assolutamente irrinunciabile e indispensabile lo strumento del 41-*bis*. In ottemperanza alle indicazioni della Corte e nel rispetto delle finalità di personalizzazione del trattamento penitenziario e di sicurezza collettiva, ha provveduto tuttavia ad individuare due schemi diversificati di limitazioni-tipo, in relazione alla durata del regime speciale e al grado di pericolosità del soggetto detenuto. Ha però operato una revisione caso per caso dei presupposti di applicazione. Oggi sono sottoposti al regime speciale 451 detenuti.

Per questa via, oltre tutto, confidiamo di poter far fronte alle difficoltà talora indotte in questa materia da una non omogenea giurispru-

denza della magistratura di sorveglianza che, pur affermando la legittimità dei decreti ministeriali, in alcuni casi ha dichiarato l'inefficacia di alcune modalità applicative, vanificando di fatto la loro portata. È questa una difficoltà accentuata dai vigenti criteri di competenza territoriale, mutevole in considerazione dell'ubicazione temporanea del detenuto piuttosto che legata al territorio di appartenenza dell'istituto di assegnazione, come invece dispone il disegno di legge sulle cosiddette videoconferenze. È superfluo ricordare l'importanza di questo disegno di legge, anche per evitare una vanificazione del regime dell'articolo 41-*bis* nelle ipotesi di spostamenti molto frequenti o di «turismo giudiziario» per la partecipazione a vari dibattimenti.

Vorrei infine richiamare l'attenzione sull'individuazione – che abbiamo attuato – di nuove sedi per gli istituti destinati alla custodia dei detenuti sottoposti al 41-*bis* o a modalità di trattamento differenziate, sia per far fronte alle conseguenze che deriveranno dalla chiusura degli istituti di Pianosa e dell'Asinara – la cui dismissione è stata anticipata dalla legge di conversione del decreto-legge n. 553 del 1996 al 31 ottobre di quest'anno – sia per operare un maggiore frazionamento al fine di ottemperare alle richiamate esigenze di personalizzazione del trattamento penitenziario e, nel contempo, di impedire aggregazioni che favoriscano decisioni verticistiche delle organizzazioni criminali.

Un aspetto altrettanto fondamentale – rispetto ai profili fin qui trattati relativi alle norme di diritto sostanziale e processuale, alle questioni del riciclaggio, della confisca, della tutela delle vittime e dei collaboratori di giustizia – è quello concernente le risorse umane, cioè gli organici. È una delle questioni più drammatiche, come tutti sappiamo, nella lotta alla criminalità organizzata.

Non c'è dubbio che la situazione di crisi attuale ha un'eco particolare e merita di essere affrontata con un'urgenza ed una attenzione particolarissime in relazione ai procedimenti contro la criminalità organizzata. Purtroppo, però, essa rappresenta un problema comune al pianeta giustizia nel suo complesso e va quindi affrontata in una dimensione globale, predisponendo o cercando di predisporre soluzioni definitive, più che singoli interventi la cui efficacia è inevitabilmente contenuta e che provocano altrettanto inevitabili contraccolpi su altri settori. Vorrei solo ricordare che lo sguarnire i presidi di giustizia civile per far fronte ad un'emergenza penale, tra l'altro drammatica, può essere necessario ed è stato fatto nel passato. A volte lo si fa ancora oggi ma si tenta di evitarlo perchè è innegabile che la paralisi della giustizia civile è un fattore criminogeno di estremo significato. Dobbiamo entrare in una logica di intervento globale.

La complessità del fenomeno e l'esigenza della risposta globale si colgono ancor di più ove si rifletta sull'ultimo passaggio, cioè sul rifluire di fenomeni di microcriminalità nella macrocriminalità mafiosa.

Non voglio certo tediare – ho già preso troppo tempo e mi avvio rapidamente alla conclusione – sulle linee dell'azione legislativa del Governo per deflazionare il carico giudiziario. Confido che anche e proprio con riferimento alla lotta alla criminalità organizzata potranno conseguire positivi effetti: l'approvazione del disegno di legge sul giudice unico

(in stato di avanzato esame presso la Commissione giustizia del Senato); l'utilizzazione delle competenze della magistratura onoraria (penso alla partecipazione alle sezioni-stralcio e al ricorso al giudice di pace in materia penale); la depenalizzazione dei reati che non possiedono o hanno perso la loro carica di disvalore sociale (penso al disegno di legge in stato di avanzata elaborazione presso la Commissione giustizia della Camera). Tutti questi provvedimenti consentiranno certamente un recupero di energie e di professionalità per una migliore razionalizzazione nell'uso delle risorse giudiziarie, nonché un più proficuo impiego della magistratura professionale nella lotta alla criminalità organizzata e nell'ambito dei relativi procedimenti, cosa ancora più urgente nel momento in cui, come è noto, molti maxidibattimenti stanno per iniziare a seguito delle indagini in precedenza svolte.

Per quanto riguarda gli organici, lo scarto tra la pianta organica dei magistrati e le vacanze di molti uffici giudiziari, tra cui quelli in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata, è riconducibile essenzialmente a due fattori: la sottrazione rispetto alla pianta organica dei magistrati fuori ruolo (oggi 262) e la necessità della sostituzione di magistrati che devono restare a lungo assenti dal servizio (penso alle ipotesi di malattia, di maternità e di puerperio). Il Ministero, d'intesa con il Consiglio superiore della magistratura, sta muovendosi nel senso che il collocamento fuori ruolo dei magistrati, da limitare il più possibile (mi riferisco al recente disegno di legge all'attenzione della Commissione giustizia del Senato), non comporti vacanze nelle piante organiche. Occorre inoltre prevedere, in conseguenza di un aumento di organico limitato, la presenza di un gruppo di magistrati a disposizione del consiglio giudiziario, per ciascuna Corte di appello, in modo da attuare le sostituzioni che si abbiano a verificare, predisponendo una disciplina *ad hoc* che garantisca il rispetto del principio costituzionale del giudice naturale. In entrambe le direzioni si muove un disegno di legge che stiamo studiando d'intesa con il Consiglio superiore della magistratura, per il quale ci auguriamo che possano essere superate, quando lo presenteremo, le difficoltà finanziarie connesse ad un aumento, per quanto limitato, di organici.

Per provvedere alla copertura dell'organico degli uffici giudiziari, nell'imminenza saranno assunti 237 uditori giudiziari. Sono in fase di completamento due concorsi per 300 posti di uditore giudiziario; nel mese di gennaio è stato bandito un ulteriore concorso, anch'esso per 300 posti. Entro l'anno termineranno il tirocinio e prenderanno servizio 309 uditori giudiziari. Per quanto riguarda il personale amministrativo, per effetto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 1997, che ha determinato le nuove dotazioni organiche del personale amministrativo, abbiamo incrementato alcuni profili professionali necessari negli uffici giudiziari (901 posti di assistente, 786 posti per i profili informatici, 294 operatori). Al fine di razionalizzare la distribuzione di questi posti, stiamo provvedendo alla consultazione dei capi degli uffici interessati e stiamo operando per coprire nuovi posti nella misura del 70 per cento come previsto dalla legge finanziaria. Ferma restando la prospettiva di più ampio respiro - ma non è questa la sede per

soffermarsi su di essa – relativa alla costituzione di una scuola per il reclutamento e la formazione dei magistrati, nel frattempo abbiamo cercato di snellire le procedure del concorso per accedere in magistratura. Un disegno di legge che abbiamo presentato nel luglio scorso è stato superato da una norma contenuta in uno dei disegni di legge ordinamentali collegati alla legge finanziaria, norma quindi che dovrebbe essere di prossima approvazione. Confidiamo pertanto di poter snellire le procedure per l'espletamento dei concorsi per gli uditori giudiziari.

Un altro tema connesso è quello degli incentivi. Non vi è soltanto il problema dell'insufficienza degli organici, che molte volte viene lamentato: prima ancora c'è quello dell'impossibilità di coprire certi posti di organico nelle sedi disagiate, posti a cui possono essere destinati solo uditori giudiziari. Vorrei sottoporre a tale proposito all'attenzione della Commissione il fatto che due uditori giudiziari destinati a Gela hanno preferito dare le dimissioni dall'ordine giudiziario piuttosto che ricoprire quel posto. Allora stiamo esaminando con il Consiglio superiore della magistratura l'ipotesi di incentivi che tengano conto realisticamente di questa situazione. Un incentivo di natura economica crea rilevanti perplessità: forse sarebbe efficace, ma incontra difficoltà di bilancio e potrebbe avere effetti di trascinamento per altre categorie e determinare situazioni di speculazione. Si può cercare di percorrere la strada di incentivi di altra natura, tali da comportare risparmi di spese in viaggi e sistemazioni in alloggi, evitando anche il rischio della ricerca di abitazioni la cui provenienza spesso è non ben identificabile. Si parla anche dell'incentivo del trasferimento del coniuge se pubblico dipendente, previo concerto con altre amministrazioni, e di quello consistente in punteggi aggiuntivi o in una maggiore anzianità figurativa, discorso che stiamo concordando col Consiglio superiore della magistratura.

MISSERVILLE. Questa è ancora più bella! Siamo arrivati alla pazzia pura.

FLICK. L'ultima parte della mia esposizione introduttiva, che cercherò di riassumere molto brevemente, si riferisce alle risorse strutturali. Ai fini dei maxidibattimenti stiamo organizzando «conferenze di servizi» presso il Ministero, attraverso cui i diversi giudici interessati possono stabilire un calendario delle udienze relative ai processi in cui sono imputate le stesse persone, per coordinare e calendarizzare i processi sul territorio nazionale, in modo da agevolare i contatti tra gli uffici e la celebrazione dei maxiprocessi. È in stato di avanzata elaborazione la creazione di un sistema informativo per quanto concerne la Direzione nazionale antimafia e le Direzioni distrettuali antimafia, per assicurare la circolarità dei dati trattati e l'accesso alle banche-dati rilevanti. Il progetto, approvato dall'AIPA nel 1994, dovrebbe diventare operativo entro la fine del corrente anno.

Infine, per quanto riguarda la situazione delle aule bunker, ho elencato nel testo che lascerò a disposizione della Commissione le ultime realizzazioni. Per quanto riguarda il rischio di scarcerazione per decorso dei termini di custodia cautelare, il Ministero sta completando, d'intesa

con la Direzione nazionale antimafia (sarà pronto entro un mese), un monitoraggio che dovrebbe evidenziare una situazione meno drammatica di quella che si temeva.

Concludo il mio intervento, ringraziando i membri della Commissione per l'attenzione che mi hanno dedicato e scusandomi per la lunghezza della mia relazione. Il Governo e il Ministro della giustizia hanno piena consapevolezza della dimensione globale e della gravosità dell'impegno antimafia e del fatto che esso è tutt'altro che ridimensionato. Non siamo usciti dall'emergenza. Nella comune consapevolezza del pericolo, credo che sia necessaria una sinergia ed una collaborazione tra tutti gli organismi istituzionali. Per il Ministro di grazia e giustizia questo si traduce in un impegno a massimizzare la razionalizzazione delle poche risorse disponibili. Vi è poi una stretta connessione tra sicurezza e giustizia, come tra prevenzione e repressione; da ciò la necessità di una collaborazione ancora più stretta col Ministro dell'interno della quale do volentieri e pubblicamente atto all'onorevole Napolitano. Tuttavia la realizzazione di queste forme di collaborazione istituzionale non potrà mai sostituirsi a quanti, nel contrasto alle forme vecchie e nuove di criminalità organizzata, operano in prima linea. Penso in particolare ai magistrati e alle forze dell'ordine a cui rinnovo la mia profonda gratitudine e l'assicurazione che il Governo ed il Ministro non intendono affatto abbassare la guardia nei confronti di un fenomeno che forse oggi appare meno cruento in certe regioni, ma che non è per questo meno pericoloso. Penso al metodo mafioso dell'infiltrazione nelle attività economiche, attraverso l'intimidazione e il controllo del territorio, che oggi si avvale di tecnologie nuove e di nuovi strumenti finanziari; proprio per questo, a mio avviso, rappresenta un'insidia gravissima non solo per le libertà individuali, ma anche per la libertà e trasparenza del sistema economico e, in ultima analisi, per la sopravvivenza del sistema civile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la gestione di questa mattinata si presenta particolarmente complessa perchè già 16 colleghi si sono iscritti a parlare. Vorrei pregarli di considerare che non c'è domanda e premessa che non possa essere espressa e compresa rapidamente da ciascuno di noi per i temi che stiamo affrontando. Pertanto rinnovo il mio appello a domande brevi perchè se esse saranno tali, forse ci saranno anche risposte brevi e forse sarà possibile immaginare un secondo giro di domande e risposte rispetto a quello che abbiamo tradizionalmente proposto nel corso delle altre audizioni.

Comunico ai colleghi che, al termine della mattinata, la Commissione dovrà affrontare un problema che riguarda le prossime audizioni. Abbiamo notato quale rilevanza il Ministro abbia dato al tema del completamento degli organici degli uffici giudiziari, giustamente accogliendo una richiesta della nostra Commissione. Noi avevamo previsto per martedì prossimo l'audizione del vice presidente del CSM Grosso da cui poter desumere, oltre che dall'audizione di questa mattina, sufficiente materiale per presentare una prima iniziativa della Commissione antimafia ai Presidenti della Camera e del Senato e al Governo per quanto ri-

guarda il completamento degli uffici giudiziari. Ma tuttavia c'è un problema in relazione alla giornata di martedì: il professor Grosso ha dichiarato di non poter partecipare ai lavori della nostra Commissione se non nella giornata prevista di martedì mattina, avendo altri impegni per gli altri giorni. Considerate anche le prossime festività pasquali, rischiamo allora di ascoltare il vice presidente Grosso tra un mese: si tratta di un problema che deve risolvere la Commissione al termine dell'audizione del Ministro. Comprendo tutte le questioni e sto parlando in un modo del tutto impersonale, senza alcun riferimento ad impedimenti soggettivi. Se noi decidiamo che per ciascuno di noi vi è un problema che impedisce la riunione della Commissione, non saranno possibili nè le visite brevi, nè i sopralluoghi conoscitivi tradizionali e forse neanche le stesse audizioni. A mio avviso, la Commissione non può permettersi il lusso di mancare questo appuntamento e comunque di ciò parleremo, con tutta tranquillità e con il buon senso necessario, al termine dell'audizione del Ministro.

Diamo ora inizio alla prima tornata di domande che, come è consuetudine, saranno suddivise in gruppi di quattro interventi.

MANTOVANO. Signor Presidente, sottopongo al Ministro due quesiti che si muovono nel solco della sua relazione. Il primo trae spunto da un passaggio della sua relazione molto rapido (e ne ha spiegato i motivi): quello della deflazione del carico giudiziario che favorirebbe direttamente o indirettamente l'accelerazione dei processi. Intendo riferirmi in modo particolare alla valutazione dell'incidenza della proposta di legge relativa alla pena concordata sulla lotta alla criminalità di ogni tipo, e quindi anche a quella di tipo mafioso. Lei, signor Ministro, potrebbe bloccarmi immediatamente dicendo che da quella proposta di legge è escluso l'articolo 416-*bis* ed i delitti aggravati, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 575 del 1965. Replico a questa possibile risposta che non per tutti i reati è immediatamente ipotizzabile una matrice mafiosa, a meno che non si voglia incitare ogni pubblico ministero a contestare a scopo cautelativo l'articolo 416-*bis* ed il citato articolo 7, al fine di evitare qualsiasi rischio. Allora non è escluso dall'applicazione della pena concordata il delitto di omicidio. La pena base è di 21 anni; attenuante della provocazione ipotizzabile, 14 anni; attenuanti generiche, 9 anni e 4 mesi; attenuante per il risarcimento danni, 6 anni e 3 mesi; attenuante speciale, introdotta dal vostro disegno di legge (qualcuno l'ha definita attenuante De Benedetti e non so poi chi possa dividerla all'interno del Ministero perchè mi è capitato di sentire in un convegno sia dal senatore Ayala che dal presidente Scotti qui presente rilievi critici a tale attenuante speciale), 4 anni e 2 mesi; attenuante per la scelta del rito, 2 anni e 10 mesi. Siamo al di sotto dei limiti dei 3 anni previsto per poter fruire della pena concordata. Se questa richiesta viene subordinata, come previsto nel disegno di legge, all'affidamento in prova al servizio sociale otteniamo lo splendido risultato di un omicidio che incontra questo tipo di risposta da parte dello Stato. Confido nel buon senso dei magistrati, ma questi calcoli si basano sulle norme vigenti e su quelle che potrebbero entrare in vigore. Comunque la pena concordata non è esclusa

per il traffico nazionale ed internazionale di stupefacenti, per citare un altro delitto di tipo mafioso. Gradirei un suo chiarimento su questa «scalletta» sotto il profilo che maggiormente interessa la nostra Commissione, cioè la lotta alla criminalità.

Per il secondo quesito, poi, faccio riferimento alla terza parte della sua relazione, relativa agli organici e agli uffici. Lei ha citato nominativamente la città di Gela: la situazione di quella città è veramente emblematica del tipo di risposta che anche sul piano organizzativo, ma non solo su quello, lo Stato dà all'aggressione mafiosa: organico, sette magistrati; presenze, quattro magistrati, che devono fare tutto, in ciò ricomprendendo anche seicento pendenze penali tra cui i processi con il vecchio rito, quasi tutti reati abbastanza gravi, con rischi seri sul piano personale dei magistrati. Questo tribunale era stato istituito nel 1990, con legge dello Stato, proprio per stabilire una sorta di avamposto nella lotta alla criminalità mafiosa: paradossalmente sarebbe meglio se non ci fosse, perchè una migliore organizzazione di un rinforzato tribunale di Caltanissetta, dal quale il tribunale di Gela è stato scisso, potrebbe fronteggiare meglio la situazione. Ricordo che prima dell'estate presentai una interrogazione al suo Ministero illustrando la situazione di Gela, alla quale seguì una risposta del tutto interlocutoria, priva dei dati essenziali che mi preoccupai di fornire in quella circostanza. Ho presentato quindi una seconda interrogazione inserendo dei dati aggiornati, ma fino ad oggi non ho avuto risposta. Si tratta di personale che è presente a Gela, per la gran parte uditori giudiziari. Occorre fare certamente un discorso di insieme, perchè condivido la sua preoccupazione di non affrontare casi singoli, ma questo è un caso singolo emblematico, per cui desidererei qualche delucidazione su questa situazione.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Ministro, penso che siamo noi a doverla ringraziare per la serie di considerazioni che ha sottoposto alla nostra attenzione.

Accogliendo l'appello del Presidente della Commissione alla brevità e alla concisione mi fermerò sull'ultima parte della sua relazione, in particolare quando ella individua una serie di difficoltà connesse al mancato potenziamento degli organici, quando cioè tocca uno dei punti dolenti dal momento che indubbiamente una giustizia che venga amministrata con ritmi mostruosamente lenti costituisce sicuramente un vivaio che induce parte dei giovani a rivolgersi a strutture più rapide e più efficienti, comunque più atte a restituire fiducia e consapevolezza di sé. Quindi, per l'effetto devastante che una paralisi della giustizia comporta vorrei sottolineare l'estrema urgenza di questo punto. In particolare, nelle regioni meridionali, troviamo decine di migliaia di procedimenti, per cui bisogna porsi con assoluta priorità, a mio modesto avviso, il problema del potenziamento degli organici e degli incentivi, temi che non possono essere ulteriormente rinviati. Già la Commissione ha avuto modo di sentire proposte e sottolineature in questo senso in altre audizioni di rappresentanti istituzionali, quando si parlava del potenziamento delle risorse strutturali. Vorrei sottolineare l'estrema urgenza e la necessità che il Ministero da lei presieduto intraprenda quanto prima una serie di ini-

ziative che siano caratterizzate sia da un indubbio potere realistico sia da un significato simbolico, per il segnale che deve essere dato alla società civile che la giustizia amministrata dallo Stato è, oltre che giusta, anche rapida.

Vorrei poi chiederle come intende muoversi nello specifico, di concerto con il Ministero della pubblica istruzione e dell'università per avviare una serie di iniziative congiunte finalizzate alla creazione e alla diffusione di una cultura della legalità. Noi dobbiamo agire sugli effetti ma anche sulle cause. Se non lavoriamo, nelle diverse responsabilità istituzionali, in modo da esprimere una grossa progettualità culturale da articolare nel Mezzogiorno, rischiamo veramente di dover sempre rincorrere gli effetti e di non lavorare sulle cause. Anche in questa prospettiva vorrei domandare quali iniziative specifiche pensa di poter avviare, di concerto con il Ministero dell'interno, per il potenziamento e l'attuazione di una serie di progetti che nei nostri paesi meridionali possano costituire alternativa, potenziando sia sviluppo che forme di occupazione giovanile, dal momento che una parte dell'universo giovanile è indotta, anche dall'assenza dello Stato, dall'assenza di prospettive di lavoro, da una crisi del concetto di giustizia ad andare a infittire quell'esercito di manovalanza mafiosa che non può essere solo stigmatizzato ma deve essere realmente contrastato con iniziative adeguate che lavorino a monte.

Infine, una sottolineatura sulla situazione gravissima della Calabria. Mi riferisco in particolare alla provincia di Vibo Valentia, ma anche alle altre province calabresi. Noi stiamo per effettuare un sopralluogo in quella regione dove, per l'aumento gravissimo di pericolosità dell'azione criminale, per una perdita progressiva del senso delle istituzioni e di credibilità delle stesse, da collegare anche ai fenomeni che ho semplicemente accennato, si crea una situazione che ulteriormente si dilata con effetti moltiplicativi, dal momento che azioni ed efficacia mafiose rischiano di avere una dimensione esemplare e pedagogica in senso negativo. Allora, quali iniziative specifiche, prioritarie ed urgenti pensa di poter intraprendere per far fronte in maniera rapidissima e in tempi brevissimi a questa drammatica situazione?

LUMIA. Questa mattina, dalla relazione del ministro Flick, abbiamo avuto la conferma – se mai ce ne fosse stato bisogno – che la sfida alla mafia questo la vuole portare ad alto livello, in modo integrato, evitando che ci siano scelte unilaterali ed alzando il tiro su più piani. La cosa importante è che sul versante economico lei ha individuato tutta una serie di strumenti che ci aiutano a compiere questo salto di qualità e a dire chiaramente al paese che questa lotta la vogliamo fare e che, insieme alle tradizionali misure repressive, intendiamo aumentare ed integrare misure e strumenti nuovi in grado di colpire alla radice la produzione economica e la possibilità di infettare e condizionare pesantemente il mercato legale dell'economia del nostro paese e dei circuiti finanziari internazionali.

Le pongo pertanto una questione specifica in ordine al Fondo per le vittime delle estorsioni, per il quale sappiamo che ci sono delle diffi-

coltà: vorremmo capire dal Ministro quali difficoltà esistono, cioè se si tratta di difficoltà oggettive nell'utilizzo di questo Fondo (che è necessario per dare credibilità al messaggio che noi stamattina, giustamente, stiamo lanciando) oppure se ci sono altre tipi di difficoltà. È importante che questo Fondo, che mi risulta essere per ora poco utilizzato, sia fortemente supportato.

Per quanto concerne gli incentivi, signor Ministro, mi fa molto piacere che lei abbia raccolto da più parti l'indicazione circa il pericolo di «bucare» questa stagione importante e decisiva dei processi: dobbiamo assolutamente evitare che lo Stato perda questa importantissima occasione. Per scongiurare questo pericolo, lei ha proposto una serie di strumenti unitamente ai quali io le chiedo una maggiore riflessione sul doppio binario anche in sede processuale, con riferimento ai tribunali distrettuali. Forse si dovrebbe imboccare con maggior coraggio anche la strada della videoconferenza.

Ho molto apprezzato la distinzione che lei ha fatto tra incentivi economici tradizionali e servizi (quindi, la possibilità della casa, del viaggio, eccetera). Ritengo però che, accanto ai servizi, si potrebbero offrire, ai magistrati, altre ragionevoli forme di indennità. Nessuna altra categoria potrebbe guardare a provvedimenti di questo tipo in un'ottica semplicemente comparativa. Lo Stato deve fare la lotta alla mafia sul serio e deve vincere, al di là delle giuste e legittime comparazioni di tipo sindacale che possono essere da più parti avanzate.

VERALDI. Signor Ministro, ho avuto modo di incontrare, presente anche il collega onorevole Olivo, alcuni rappresentanti degli organismi associativi di avvocati e magistrati di Catanzaro, i quali, con grande pacatezza ma con uguale lucidità, ci hanno parlato dell'emergenza giustizia in quel distretto. Ci hanno descritto uno scenario a dir poco preoccupante, che è stato oggetto anche di una mia interrogazione a lei rivolta, e che ha come incolpevoli protagonisti giovani giudici costretti a rinviare la trattazione di cause civili, già pendenti da lunghissimo tempo, ad udienze collegiali – pensate un po'! – fissate per l'anno 2000, con conseguente mortificazione del diritto alla tutela che ad ogni cittadino dovrebbe essere garantito.

Parimenti drammatica è la situazione nel settore penale, con le sezioni di Corte d'assise permanentemente impegnate nella trattazione di processi di estrema complessità, per una varietà di ragioni individuabili: nel numero degli imputati (circa 200, in gran parte detenuti nel cosiddetto processo Galassia, che inizierà il 10 marzo del 1997), nella molteplicità delle contestazioni (dagli omicidi alle fattispecie associative) e, non ultimo, nel clima particolare di tensione nel quale si svolge l'istruttoria dibattimentale.

L'esperienza processuale purtroppo insegna che nessun procedimento per estorsione ha avuto inizio su denuncia di una parte offesa, la quale al contrario, pur di fronte a precisi e dettagliati racconti di collaboratori di giustizia, preferisce affrontare il rischio di una condanna per falsa testimonianza in luogo di quella sicura che promanerebbe da organi di giustizia paralleli. Trattasi di un ulteriore e particolarmente signifi-

cativo segnale della sfiducia che il cittadino calabrese nutre nei confronti dello Stato e che è, a mio giudizio, alla base, assieme alla disoccupazione, del nascere e dell'affermarsi della criminalità organizzata.

Pensare ad un percorso di recupero quotidiano della legalità, in contrapposizione all'esasperato attivismo d'emergenza cui si è assistito finora, è cosa ormai non più prorogabile. In tale contesto particolare attenzione merita la situazione del tribunale di Catanzaro sul quale, avendo sede nel capoluogo del distretto, grava in materia civile tutto il contenzioso elettorale e soprattutto erariale (sono ben nove i legali in servizio presso l'avvocatura dello Stato) e in materia penale i procedimenti di criminalità organizzata, nonché le impugnazioni *de libertate* sia in sede di riesame che di appello.

Dunque, è fin troppo evidente che è giunto il momento di cogliere la specificità del caso Calabria nel panorama dell'emergenza giustizia nel nostro paese al fine di non perdere l'ultimo treno rispetto al recupero del controllo del territorio, che rappresenta un obiettivo minimo per uno Stato di diritto.

Vorremmo conoscere il sentiero tracciato dal Ministero da lei presieduto per far fronte a tali problemi. In particolare vorremmo sapere se intende attuare quella che su congiunta e decisa indicazione di avvocati e magistrati di Catanzaro sembra essere, allo stato, l'unica o comunque prioritaria via praticabile, vale a dire un'integrale rivisitazione degli organici giudiziari del distretto. Sarebbe ovviamente auspicabile la realizzazione di un generale aumento degli organici, fermi a quarant'anni fa e comunque scoperti al 40 per cento. Tuttavia appare ineludibile – e concludo – un riequilibrio delle dotazioni organiche già esistenti attraverso un potenziamento degli uffici, con sede nel capoluogo del distretto, che sono gravati, come già detto, da un carico di lavoro molto elevato sotto il profilo sia quantitativo sia qualitativo.

FLICK. Signor Presidente, risponderò innanzi tutto alle prime due domande relative all'alleggerimento del carico giudiziario che la deflazione, attraverso la depenalizzazione, potrebbe apportare o a quello ulteriore che potrebbe derivare dall'applicazione della pena concordata, qualora il disegno di legge di iniziativa governativa venisse approvato. In merito rispondo che l'incidenza della depenalizzazione sarebbe indiretta, cioè il minor carico di lavoro, in uno con la concentrazione nell'ufficio del giudice unico delle risorse giudiziarie, consentirebbe evidentemente una migliore utilizzazione delle risorse professionali a nostra disposizione.

In base alle prime stime di valutazione della deflazione del carico pretorile, a seguito della depenalizzazione si dovrebbe ottenere tra il 30 e il 35 per cento di diminuzione del carico di lavoro attuale. Se a ciò aggiungiamo l'attribuzione di competenza penale al giudice di pace si dovrebbe arrivare ad una significativa diminuzione del carico di lavoro che attualmente le preture e le procure circondariali sostengono.

Non riesco a comprendere invece il calcolo che è stato fatto sulle attenuanti dell'omicidio. Anzitutto, in base a quanto mi risulta, le attenuanti sono previste fino ad un terzo della pena e non sono pari ad un

terzo; in secondo luogo, in caso di concorso di più attenuanti l'attuale codice penale prevede che vi siano dei limiti e che si passi anzichè a un terzo a un quarto. Per quanto riguarda infine la cosiddetta «attenuante dei ricchi», cui l'onorevole Mantovano si è riferito, il Governo intende rivolgere particolare attenzione al ruolo della vittima e degli interessi sociali offesi, ma nello stesso tempo vuole tener conto delle condizioni economiche del condannato, perchè l'attenuante è parametrata non solo alla rilevanza degli interessi offesi ma anche alle condizioni economiche del soggetto che la dovesse chiedere.

Resta fermo ciò che ho avuto più volte l'occasione di sottolineare: il Governo ha un'unica preoccupazione, quella di evitare che si arrivi ad un patteggiamento indiscriminato fino a tre anni o a tre anni e sei mesi, come qualcuno chiede. Il Governo ritiene che se la soglia di valorizzazione del rito alternativo deve essere percorsa assolutamente, non può essere percorsa allargando ulteriormente il tetto di quella ibrida figura che è il patteggiamento, che equivale a una sentenza di condanna ma non comporta alcuna conseguenza.

In merito alla situazione di Gela, condivido pienamente le valutazioni che sono state espresse e ci stiamo già accingendo a predisporre in merito una risposta. La situazione di Gela è allarmante perchè i livelli di scopertura degli organici sono fra i più alti in Italia: 33 per cento in tribunale e 66 per cento in procura presso il tribunale; 40 per cento in pretura e 33 per cento nella relativa procura. Il Consiglio superiore della magistratura ha ripetutamente pubblicato i posti, ma le domande di trasferimento continuano a mancare. Due uditori giudiziari che avevano vinto il concorso, pur di non andare a Gela, non hanno preso servizio. Il Consiglio superiore della magistratura, in una risoluzione del 9 gennaio scorso, ha severamente denunciato la miopia con la quale si è proceduto all'istituzione di un tribunale privo delle risorse sufficienti per operare normalmente e che ha soltanto alimentato le aspettative e le speranze di realizzazione di una giustizia in grado di contrastare la criminalità. Il Consiglio superiore della magistratura pone un problema drammatico, lo stesso che poneva anche lei, onorevole Mantovano: se il tribunale di Gela debba essere rafforzato o se sia più opportuna una diversa distribuzione dell'ufficio giudiziario sull'area territoriale.

Ho paura, infatti, che aumentare gli organici quando non riusciamo neppure a coprire gli scarsi organici attuali sarebbe un'impresa, e quindi condivido le sue preoccupazioni. Confido che con il prossimo concorso questo discorso possa essere risolto; dopodichè, immagino che nella valutazione globale dei presidi giudiziari nel territorio questo sarà uno dei casi emblematici di cui dovremo farci carico, ferma restando la questione degli incentivi sulla quale, malgrado le mie perplessità sugli incentivi di tipo economico - sia, come dicevo, per gli effetti di trascinamento (non solo economico) che si determinano, sia per gli effetti di sperequazione che si creano nei confronti di altre categorie - stiamo lavorando, con il Consiglio superiore della magistratura, per percorrere la strada costituita da altri tipi di incentivazioni indirette.

Su questo, credo, occorrerà soprattutto la collaborazione del Consiglio superiore della magistratura per poter avere proprio da questo orga-

no riconoscimenti in termini di punteggio, di trasferimenti e di agevolazioni per le sedi successive; sarebbe evidentemente da evitare un'ipotesi automatica e meccanica di avanzamento soltanto in virtù di una precedente permanenza in sedi disagiate, che evidentemente si rifletterebbe (ad esempio, ai fini degli uffici superiori) in una possibile dequalificazione.

In merito alla domanda del senatore Lombardi Satriani, inerente la Calabria e il potenziamento degli organici, vorrei esporre a tutta la Commissione - se mi è consentito - due osservazioni che mi angosciano. Possiamo anche ipotizzare l'aumento degli organici (qualcuno lo propone in modo molto ampio), ma sono convinto che dobbiamo batterci per quell'aumento di organico di 300 o, al limite, di 700 unità, che serva a compensare le vacanze e le assenze.

Il problema, però, è un altro, ed è rappresentato dalla lentezza dei concorsi. Dal momento del bando all'immissione in servizio, infatti, un concorso dura, mediamente, dai due ai tre anni. È proprio dell'altro ieri un incontro con il direttore generale dell'organizzazione guidiziarica del Ministero, dottor Lupo, e con i presidenti delle due commissioni di concorso nel quale si è chiesto loro di accelerare al massimo le relative operazioni, nel rispetto delle procedure previste.

Sul problema della lentezza dei concorsi (e qui rispondo, in parte, alla domanda del senatore Lombardi Satriani sui rapporti con la pubblica istruzione) nel provvedimento ordinamentale collegato alla finanziaria vi è un lavoro congiunto, svolto con il Ministero della pubblica istruzione, (*rectius*: della funzione pubblica) teso a snellire i concorsi. Noi prevediamo per i concorsi in magistratura, in attesa della costituzione della scuola di formazione per i magistrati, l'ipotesi della preselezione informatica: una delle ragioni della lentezza dei concorsi deriva, infatti, dal gran numero di partecipanti (gli ultimi hanno registrato la partecipazione di circa 10.000 persone), che determina tempi lunghissimi per la correzione degli elaborati scritti.

L'introduzione di una preselezione informatica, al pari di quanto già previsto per il concorso notarile, dovrebbe agevolare abbastanza tali procedure, e questo è previsto dal disegno di legge cui facevo cenno poc'anzi, di imminente approvazione, in uno con l'istituzione di corsi postuniversitari di specializzazione, che dovrebbero consentire a chi li frequenta di evitare, da una parte, l'esame in preselezione e, per altro verso, di eliminare l'attività di quelle scuole per la preparazione ai concorsi in magistratura, che mi lascia estremamente perplesso.

In merito ad iniziative più ampie tese alla valorizzazione e affermazione del principio di legalità e ai rapporti con i Ministeri dell'interno e della pubblica istruzione a questo fine, il Ministero di grazia e giustizia è a completa disposizione, e abbiamo chiesto al Ministero della pubblica istruzione di verificare la possibilità di fornire apporti in materia di educazione civica e di contributo alla cultura della legalità. Rilevo, d'altra parte, che la questione della sensibilizzazione della popolazione scolastica alle tematiche della criminalità organizzata è oggetto di ampio lavoro anche da parte della Commissione.

Per quanto concerne i miei rapporti con il Ministero dell'interno, informo che si tratta soprattutto di una sintonia di lavoro per quel che riguarda la valutazione, anche in termini di ordine pubblico, dei problemi di presenza nei presidi giudiziari sul territorio: il Ministro dell'interno per la parte relativa alle strutture di polizia ed io per la parte relativa ai presidi.

In merito alla Calabria, cui si sono riferiti i senatori Lombardi Sartiani e Veraldi, consentitemi di consultare un breve appunto e di informarvi che dopodomani pomeriggio avrò un incontro con il Procuratore distrettuale di Reggio Calabria, che ha chiesto di vedermi per rappresentarmi una serie di problemi. La situazione calabrese è drammatica. Mi sono recato in Calabria tre volte: in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ho ritenuto doveroso recarmi proprio a Reggio Calabria. Posso dire che qualcosa abbiamo tentato di fare: ad esempio, abbiamo tentato di sbloccare (e mi sembra che ci siamo riusciti) la situazione dell'edilizia giudiziaria di Reggio Calabria, il che ha costituito un passo in avanti.

La pianta organica del personale in magistratura, in Calabria, è di 480 magistrati, i posti vacanti sono 102, ed abbiamo una percentuale generale di copertura del 21 per cento a fronte di una percentuale nazionale del 12 per cento. L'organico è stato incrementato di 67 unità nell'ultimo triennio, mentre l'organico del personale amministrativo - la cui copertura è del 18,5 per cento, cioè ai livelli della copertura nazionale che è del 19 per cento - è stato incrementato di 20 unità.

Per quanto riguarda specificamente il tribunale di Reggio Calabria, con decreto ministeriale dell'11 luglio scorso, proprio a seguito della mia prima visita, abbiamo aumentato la dotazione organica del personale di magistratura in ragione di un presidente di sezione, passando da 4 a 5; per il posto vacante di presidente di sezione, il Consiglio superiore della magistratura provvederà nella prossima settimana; per la copertura di uno dei tre posti vacanti di giudice, il Consiglio superiore della magistratura ha deliberato, in data 22 gennaio 1997, un trasferimento su domanda.

Per quanto riguarda la procura della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, la pianta organica è caratterizzata da un procuratore non presente (speriamo si possa arrivare presto alla sua nomina), da un procuratore aggiunto presente e da quindici sostituti. La nota inerente il posto vacante di procuratore è stata pubblicata con *telex* del 10 ottobre 1996; nessuna domanda è stata presentata per i due posti vacanti di sostituto procuratore (perchè su 15 ne sono presenti 14, ma uno è in uscita), pubblicati con *telex* del 14 novembre 1996. In merito, siamo in costante rapporto col Consiglio superiore della magistratura e in data 30 luglio 1996 gli abbiamo chiesto un parere per l'aumento della pianta organica magistratuale in ragione di quattro posti di giudice al tribunale di Reggio Calabria, un posto di procuratore aggiunto alla procura presso il tribunale e due sostituti.

Il Consiglio superiore della magistratura ha dato parere favorevole (ma si tratta di una risposta di carattere generale), segnalando la necessità di reperire i posti da ridurre all'interno dello stesso distretto, e que-

sto crea un problema di notevole rilievo: vale il discorso generale che si deve fare sull'aumento degli organici.

VERALDI. Signor Ministro, le avevo chiesto delucidazioni per quanto concerne Catanzaro; naturalmente, potrà poi anche trasmettermi un appunto in merito.

FLICK. Se lei me lo consente, ho i dati completi, ma mi riservo di fornirglieli aggiornati; avevo con me i dati relativi a Reggio Calabria a causa della particolare drammaticità della situazione.

Onorevole Lumia, per quanto riguarda il Fondo antiracket, in base alle dichiarazioni del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, delle 429 istanze pervenute nel periodo tra il 1992 e il 1996 ne sono state definitivamente accolte solo 50; per altre 32 è stata concessa la provvisoria ed è stata utilizzata solo una parte modesta del fondo. Questi dati sono stati ritenuti dallo stesso Commissario emblematici delle disarmonie dell'attuale normativa in materia, che meriterebbe una revisione e uno snellimento delle procedure. Credo che la causa vada ricercata nella documentazione farraginosa e nei numerosi controlli formali. Proprio domani ci sarà una riunione a palazzo Chigi, su iniziativa del Ministero di grazia e giustizia, per tentare una revisione del regolamento.

Risponderò ora sulla tematica del doppio binario e dei tribunali distrettuali. Per questi ultimi, va fatta una riflessione molto attenta. Il Ministero di grazia e giustizia nella scorsa legislatura aveva presentato un disegno di legge su cui il Consiglio superiore della magistratura ha espresso forti perplessità, adombrando il rischio che si potessero creare tribunali per così dire speciali. Stiamo approfondendo questo argomento così come stiamo approfondendo l'argomento delle cosiddette tabelle distrettuali, quindi per una maggiore mobilità dei giudici e dei magistrati nell'ambito del distretto, ferme restando le inamovibilità. Credo che ciò presupponga prima di tutto che si mandi a sperimentazione e poi a regime il discorso dell'ufficio del giudice unico e secondariamente una verifica non solo sulla base delle risultanze della Commissione Zuliani ma anche concretamente sulle situazioni locali. Paradossalmente - e lo aggiungo anche in riferimento alle altre risposte - la attuale ripartizione degli organici nei vari uffici è, secondo la Commissione Zuliani che ha elaborato per noi gli indici di resa, la più ragionevole ed equilibrata, non in assoluto ma rispetto al nostro fabbisogno generale. Stiamo cercando di vedere come meglio verificare i parametri della Commissione Zuliani proprio per raccogliere alcune indicazioni che sono venute dalle sedi locali, molte delle quali, soprattutto del Sud, lamentano non tanto il vuoto degli organici, come a Gela, quanto l'insufficienza degli stessi, che pure la Commissione Zuliani ci dice essere rispondenti agli indici di produttività.

Per quanto riguarda le videoconferenze, desidero riprendere il discorso precedentemente iniziato. Se la Commissione ritenesse opportuno farsi interprete dell'assoluta necessità di arrivare all'approvazione di questo disegno di legge, credo che avremmo risolto buona parte dei pro-

blemi non solo connessi all'articolo 41-*bis* ma anche al discorso della maggior facilità nella celebrazione dei maxiprocessi.

Metterò comunque a disposizione della Commissione i dati che ho portato con me.

MANCUSO. Le porrò alcune domande, signor Ministro, nella speranza che lei ora o dopo possa evaderle, e muovo dalla considerazione che lei lodevolmente ha posto il problema del contrasto alla mafia in termini sostanziali, cioè in termini che danno di questo fenomeno e delle sue propaggini un'immagine effettiva, non collegata alla consacrazione penale dei protagonisti, piuttosto ad una dignità statuale e morale.

Questo è molto importante e mi autorizza a farle una serie di domande su uno dei suoi primi collaboratori, il sottosegretario Ayala. Alla fine dell'audizione consegnerò a lei e al Presidente della Commissione un fascicolo, dalle cui risultanze traggio la materia delle domande che le porrò e alle quali farà poi seguito una serie di altre domande.

Comincio con la prima. Da un atto giudiziale raccolto dalla procura della Repubblica di Palermo risulta che il pentito Cancemi riferisce del fatto che il senatore Ayala negli anni Novanta, approfittando di sue relazioni personali, incaricò lo stesso Cancemi ed altri, attraverso una serie di contatti mafiosi... (*Cenni del Presidente*). Non devo porre la domanda?

PRESIDENTE. C'è un confine...(*Generali commenti*). Vi prego di non rendere più difficile il lavoro del Presidente. Credo che l'onorevole Mancuso sappia perfettamente quali sono i confini che riguardano l'audizione del Ministro, non ho dubbi sul fatto che lo sappia.

MANCUSO. Parlo del Sottosegretario del Ministro che stiamo ascoltando e parlo di materia che attiene all'oggetto della nostra indagine.

Da questo atto risulta l'affermazione di Cancemi secondo cui il senatore, oggi Sottosegretario, si era rivolto a lui, attraverso una serie di tramiti, per la restituzione di una refurtiva a vantaggio di familiari dello stesso Ayala. Consegnerò sia questo che gli altri atti alla Commissione. Risulta poi da un'altra serie di documenti - che ugualmente sarà consegnata - che durante la campagna elettorale del 1992 lo stesso Ayala ebbe un finanziamento di dieci milioni, del quale parrebbe che egli non fosse stato all'origine al corrente ma della cui utilizzazione dà atto lo stesso decreto di archiviazione del fatto (come del resto del primo fatto, quello del recupero, si ha cenno nel decreto di archiviazione presso il tribunale di Caltanissetta).

Questi due fatti sono storici. Non ne chiedo una valutazione giuridica perchè le ho detto che è nell'atto giudiziale. Le chiedo una valutazione politica e morale.

Non basta. Sempre con riferimento al suo Sottosegretario, risulta da un altro documento che le darò, quello che porterà il n. 10, che il senatore Ayala si è interessato più volte di Pino Savoca e di Toti Palma al fine di far ottenere loro, forse debitamente, forse indebitamente, gli arre-

sti domiciliari. Lo stesso senatore Ayala, oggi Sottosegretario, risulta essere oggetto – anche questo è documentato – di intercettazioni telefoniche attinenti operazioni non perfettamente lecite e riguardanti personaggi di quel mondo, quindi conversazioni tra esponenti della mafia dediti al commercio di eroina nelle quali si menzionava. (*Proteste dei commissari Lumia, Folena, Pardini e Gambale. Commenti del senatore Misserville*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Mancuso di immaginare per un attimo cosa diventerebbe la Commissione antimafia se ciascun parlamentare, sulla base di notizie...

MANCUSO. Capisco, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non sto dicendo che l'onorevole Mancuso sta parlando di cose campate in aria, parla di documenti. Dobbiamo individuare di comune accordo come deve procedere la Commissione antimafia quando pervengono alla Commissione e vengono trasmessi alla Presidenza documenti che riguardano questa o quella parte. Da un punto di vista generale, non vedo il rapporto che esiste tra le cose che vengono attribuite al sottosegretario Ayala, e le funzioni...

MANCUSO. Non vede alcun rapporto?

PRESIDENTE. C'è un problema che riguarda il Governo. Lei vada pure avanti ma la prego di considerare...

MANCUSO. Ho considerato con attenzione, ho meditato. Le domande che sto facendo per me sono non solo attinenti, il che è incontestabile, ma anche doverose.

FOLENA. Signor Presidente, dobbiamo metterci d'accordo su come procedere. (*Commenti del senatore Misserville*).

PRESIDENTE. Darò la parola a tutti; apriamo pure un incidente su tale questione in quanto è utile per la Commissione.

FOLENA. La vita della Commissione parlamentare antimafia, se dovesse essere attraversata da continui interventi su membri del Parlamento, come quello che ora stiamo ascoltando, a mio modo di vedere sarebbe molto breve. Chi decide di intervenire in questo senso, a mio avviso andando del tutto al di là di uno stile, di una deontologia che dovrebbe caratterizzare il lavoro della nostra Commissione (come finora peraltro è avvenuto) avrebbe almeno il dovere, facendo riferimento a documenti che non si conoscono, di chiedere che la seduta, come succede quando si affrontano momenti particolarmente delicati, possa svolgersi con il circuito audiovisivo interno disattivato. In questo modo il nostro lavoro verrebbe tutelato rispetto al rischio drammatico di una esposizione esterna (noi sappiamo che in questo momento stiamo parlando

anche all'opinione pubblica) deviando la linea che fino ad ora era stata seguita da parte di tutti i commissari con uno sforzo concorde ed anche in momenti particolarmente difficili.

Invito pertanto l'onorevole Mancuso a ripensare (non faccio appello ad alcun Regolamento astratto) a come lavoriamo in questa Commissione. A mio avviso non si può procedere in seduta pubblica quando si fa riferimento a vicende la cui natura è oscura, con documenti di cui si ignora l'origine, deviando completamente rispetto al tema proposto questa mattina dalla relazione del ministro Flick.

MISSERVILLE. Signor Presidente, desidero intervenire proprio sull'ordine dei lavori, per contrastare l'interpretazione che ha dato l'onorevole Folena all'intervento del presidente Mancuso.

In questo caso non stiamo parlando di un parlamentare, delle sue vicende private, delle sue vicissitudini di carattere intimo: stiamo parlando di un personaggio che riveste la carica di sottosegretario presso il Ministero di grazia e giustizia, in presenza del titolare del Dicastero. Siccome la nostra azione deve essere diretta soprattutto all'accertamento della verità e alla delineazione di tutti i modi di intervento che servano a contrastare la criminalità organizzata, ritengo che le documentate affermazioni dell'onorevole Mancuso non possano che arricchire il patrimonio conoscitivo di questa Commissione.

Se poi in questa Commissione vi sono delle persone che ritengono o di sapere tutto o di non voler sapere tutto, allora non ci possiamo fare niente. L'onorevole Mancuso ha diritto di completare il suo intervento, di documentarlo, di segnalarlo all'attenzione del Ministro. È questa l'occasione più adatta e più logica: cercare di metterlo a tacere, mi sembra che sarebbe veramente disdicevole per la Commissione.

Le faccio notare, signor Presidente, che questo intervento lo fa una persona che ha un rapporto di personale amicizia con il senatore Ayala; mi rifaccio a quel principio, che forse è ignoto ad alcuni dei presenti, per cui *amicus Plato, sed magis amica veritas*. Dal momento che vi è un'occasione di approfondimento credo, signor Presidente, che lei possa risolvere questo incidente procedurale invitando l'onorevole Mancuso a continuare nella sua esposizione.

SCOZZARI. Signor Presidente, svolgerò una breve riflessione: stiamo forse oltrepassando i limiti. Fino ad oggi abbiamo lavorato bene su questioni di tipo generale. Quale necessità c'è adesso di inquinare il clima di questa Commissione. Se qui si instaura un clima di vendette personali, ognuno andrà a scavare negli archivi degli altri; ad ogni Ministro, ogni questore, ogni funzionario parteciperà ai lavori della nostra Commissione verranno rivolte delle domande in relazione a questioni di tipo assolutamente personale. L'interesse generale non c'è. Se vi sono fatti specifici l'onorevole Mancuso sa che ha vie precise da adire, quelle giudiziarie. Senatore Misserville, non siamo l'Inquisizione nè un *pool* di inchiesta.

CENTARO. Signor Presidente, non sono notoriamente a favore di una spettacolarizzazione di certe attività e quindi concordo - ma solo su

questo – con l'intervento dell'onorevole Folena: sarebbe il caso che queste dichiarazioni si svolgessero a circuito chiuso. Tuttavia non concordo e contesto in modo assoluto il richiamo alla deontologia fatto dallo stesso onorevole Folena. Lo ritengo assolutamente ultroneo. Probabilmente egli non è stato attento: vi è stata una citazione puntuale delle fonti da parte dell'onorevole Mancuso. Allora, è necessario sottoporre al Ministro determinati fatti ed atti, che mi auguro si rivelino poi assolutamente infondati. Comunque è utile che il Ministro possa avere tutti i dati processuali e documentali, non i «sentito dire», che sono utili alle valutazioni che gli competono anche nell'ambito ancora generale ed estremamente lato della lotta e dei mezzi di contrasto alla mafia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, farò delle osservazioni per chiudere questo incidente e per decidere come proseguire su questo argomento. Comunque, chiedo scusa innanzitutto all'onorevole Mancuso per questa parentesi.

A noi è già successo, quando abbiamo ascoltato il governatore della Banca d'Italia Fazio, di aver offerto alla stampa purtroppo, per responsabilità che sono di tutti quanti noi, innanzi tutto del Presidente, lo spettacolo di una Commissione che discuteva di altro. Eccetto alcuni giornali che hanno pubblicato correttamente il contenuto dell'audizione del governatore Fazio, ci siamo ritrovati con degli articoli di grande rilievo su altro argomento e con scarsa attenzione alle importanti materie che pure il Governatore aveva sottoposto alla Commissione.

Onorevoli colleghi, voi sapete fin da adesso cosa succederà domani e non può ignorarlo l'onorevole Mancuso. Qui c'è un problema di responsabilità politica e non tanto quello di imporre all'onorevole Mancuso questo o quell'atteggiamento, che mi guarderei bene dal fare. Noi ci troviamo in presenza di dichiarazioni del Ministro su questioni rilevanti per la Commissione antimafia. Abbiamo ascoltato sul problema del completamento degli uffici giudiziari alcune dichiarazioni di grandissimo interesse per il lavoro per cui il Parlamento ci ha chiamato ad essere Commissione antimafia. Voi sapete che questo lavoro è in qualche misura, dal punto di vista della comunicazione della Commissione con il Paese, bruciato da questo incidente, perchè da questo momento la nostra Commissione diventa un'altra cosa.

Senatore Misserville, è questo il problema che sottopongo all'onorevole Mancuso; lui non può ignorarlo come non lo può ignorare nessuno, quando si interviene su questioni di tale natura. Già in due occasioni ho richiamato deputati della maggioranza di questa Commissione, che avevano citato nel corso dei loro interventi questioni che riguardavano deputati del Parlamento e di questa Commissione; ho detto in quella occasione che i deputati del Parlamento e i deputati di questa Commissione per me sono galantuomini fino a prova contraria: tutti quanti. Allora il problema che abbiamo è quello di evitare che un lavoro come quello, straordinariamente ricco ed importante, che possiamo svolgere con il Ministro questa mattina si debba consumare su una questione come questa.

Esprimo un invito ai colleghi: ovviamente non è proibito fare affermazioni che riguardano il lavoro di questa Commissione e la questione della lotta alla criminalità organizzata, ma, da questo momento in poi quando si fanno dei nomi, si citano delle vicende, si stanno per dire delle cose che riguardano l'onorabilità di una persona, bisogna chiedere di interrompere il circuito audiovisivo interno. È una cosa normalissima, è una cosa che adesso farò, onorevole Mancuso.

GAMBALE. Adesso no!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, non chiedete all'onorevole Mancuso di assumersi la responsabilità delle cose che dice, perchè voi sapete che l'onorevole è un vero specialista al riguardo. Quindi, vi prego di non insistere. Il Presidente di questa Commissione che ha, per fortuna, in base al Regolamento, a disposizione questa manopola, prega l'onorevole Mancuso di completare la sua domanda ma con il circuito chiuso.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,30 alle ore 12,38.

Nel corso della seduta segreta il senatore Pardini abbandona l'Aula in segno di protesta.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Il senatore Pardini rientra in Aula.

FOLENA. Signor Ministro, i grandi risultati che sono stati ottenuti nel corso di questo periodo, di questi ultimi anni sono il frutto – a mio giudizio – di due fattori che si sono tra loro armonizzati. Il primo è il fatto che lo Stato ha messo in campo un combinato disposto attraverso tre grandi normative di cui una sostanziale (l'articolo 416-bis), una relativa al processo (ruolo dei collaboratori di giustizia) e una per quel che riguarda l'esecuzione della pena (articolo 41-bis), un combinato disposto micidiale che sicuramente ha contribuito a dare colpi mai visti prima, nella storia della Repubblica, alle organizzazioni criminali.

Il secondo aspetto, non meno importante, riguarda il fatto che con una legge dello Stato sono state istituite le Direzioni distrettuali antimafia e la Direzione nazionale antimafia. Allora, se per quel che riguarda l'esperienza della DNA abbiamo avuto, nel corso di questi anni, un andamento alterno, tuttavia non si può negare – nessuno in buona fede può farlo – che le Direzioni distrettuali antimafia hanno rappresentato il cuore pulsante dell'attacco alle organizzazioni criminali. Ritengo grave che da parte di qualcuno si continui a cercare di seminare divisioni tra le Direzioni distrettuali antimafia o a rappresentare questa parte, questo cuore pulsante della capacità d'inchiesta e di attacco alla mafia, come un concentrato di abusi o di illeciti. L'altro giorno abbiamo letto che il Presidente del Consiglio ha intenzione di convocare, nelle prossime set-

timane, i responsabili della Direzione nazionale antimafia. Nella risposta che lei ha prima dato all'onorevole Lumia, abbiamo percepito un impegno ad approfondire la materia dei tribunali. Non c'è dubbio che si è in presenza di una strettoia, che pone enormi problemi, fra il momento dell'azione requirente e quello dell'azione giudicante. In un'idea moderna e non ottocentesca di giustizia, di fronte a una Direzione distrettuale antimafia e a un ruolo del Gip di tipo distrettuale, pensare di organizzare i processi presso le sedi dei tribunali dove vi è una Corte d'appello potrebbe rappresentare una scelta di grande modernità in direzione della riorganizzazione della giustizia. Tuttavia, visto che lei oggi ha fatto un'affermazione solenne di impegno, ci attendiamo essa sia ribadita nella sua replica finale, non omettendo di manifestare una piena solidarietà ad un uomo come il senatore Ayala, che è stato un protagonista nella lotta contro la mafia nel corso di questi anni e al quale noi, insieme ad altri magistrati, dobbiamo attribuire una buona parte dei risultati conseguiti e per indagare sul quale non è stata istituita nessuna Commissione d'inchiesta da parte del Parlamento. Mi sembra importante che da parte del Governo vi sia un chiarimento su un giudizio che è stato più volte ripetuto nel corso di queste settimane a proposito della gestione dell'articolo 41-bis che alcuni collaboratori di giustizia, nel corso di procedimenti pubblici, hanno definito un colabrodo. Visto che su questo argomento si raccoglie una diffusa preoccupazione, considerato altresì che parte di questi problemi sono risolvibili soltanto con videoconferenze e con interventi di natura strutturale, vorrei sapere, signor Ministro, a che punto è la strategia dei circuiti differenziati dal punto di vista organizzativo e operativo. In relazione poi a quanto da lei riferito a proposito della prossima chiusura delle carceri di Pianosa e dell'Asinara, in che modo crede si possa assicurare per i detenuti più pericolosi, ovviamente nel rispetto assoluto dei diritti umani, una carcerazione severa che interrompa o riduca al minimo i contatti con l'esterno?

CURTO. Signor Ministro, non mi azzarderò a sottoporle riflessioni ed eventi di natura tecnico-giuridica: altri prima di me, probabilmente con molta esperienza in più, lo hanno già fatto. Le sottoporro invece una riflessione di natura squisitamente politica. Tutti siamo d'accordo sulla necessità di adeguare gli organici della magistratura all'enorme sete di giustizia. Ma poichè la giustizia non comporta soltanto problemi di organici ma anche di struttura e di mezzi, è necessario che lo Stato le rivolga una particolare attenzione.

Debbo dire però che anche questo Governo, sulla scia dei precedenti, destina al settore giustizia risorse economiche non solo insufficienti ma anche inferiori rispetto ad altri paesi. Si parla di manovra correttiva di finanza pubblica e avremo certamente la possibilità di dire qualcosa in più quando verrà esaminata la prossima manovra finanziaria. Visto che ella ha l'autorevolezza per chiedere al suo Governo un piano Marshall, ovviamente non per l'Albania, ma per la giustizia, mi domando: lo farà? E come? Se chiederà stanziamenti a favore della giustizia, ella potrà ricevere un'adesione e una concertazione generale creando le condizioni perchè quella percentuale oggi destinata a questo settore

(che, se non sbaglio, dovrebbe essere dello 0,75 per cento) superi almeno la quota fatidica dell'1 per cento?

Signor Ministro, vorrei rivolgerle un'altra domanda. Ella conosce bene le polemiche che si sono succedute riguardo ai cosiddetti giudici ragazzini. Crede che sia utile allo stato mandare allo sbaraglio in procure caldissime tanti giovani, magari in possesso di potenziali ed elevate qualità, ma sostanzialmente inesperti? Non ritiene che nelle procure calde debbano andarci magistrati esperti che potrebbero avvicinarsi o trasferirsi da procure più famose ad altre procure ugualmente famose, senza con ciò essere penalizzati? La domanda che le rivolgo è cioè la seguente: l'inaMOVibilità dei giudici deve e può essere riconsiderata?

Signor Ministro, credo che non sia sfuggito a nessuno, e certamente non è sfuggito alla sua sensibilità, il malessere che ormai sta agitando le forze dell'ordine. Nelle scorse settimane ho avuto la possibilità di visitare il carcere di Santa Maria Capua Vetere, dove sono ristretti alcuni esponenti delle forze dell'ordine che, in base alle prime rivelazioni che sono state fatte, sembra siano stati in collusione con il mondo della criminalità organizzata. Poichè le forze dell'ordine rappresentano oggi un problema di giustizia, dobbiamo capire le ragioni di questo loro profondo malessere.

In tal senso le voglio sottoporre il caso della questura di Brindisi, dove alcuni esponenti estremamente impegnati della polizia di Stato (soggetti che hanno ricevuto numerosissimi encomi e molte medaglie d'oro) si sono ritrovati sostanzialmente nell'occhio del ciclone per fatti che evidentemente non risultano ancora molto chiari. Queste persone affermano di aver compiuto alcune operazioni che sono tecnicamente definite sotto copertura; nessuno però si assume la responsabilità di dire se queste operazioni ci sono state oppure no e, in caso affermativo, di indicare chi ha dato la possibilità di effettuarle. Per consentire all'opinione pubblica di continuare a credere nelle forze dell'ordine e nella giustizia, credo sia opportuno esaminare in maniera specifica, magari anche in un'altra sede, il caso della questura di Brindisi che, per la rilevanza che assume, non può essere annacquato in quanto si rischierebbe di esasperare un malessere che è già abbastanza forte.

SCOZZARI. Signor Ministro, a lei è sicuramente noto che la mafia e la 'ndrangheta temono spesso più i collaboratori di giustizia che lo Stato. La prima domanda che intendo rivolgerle è relativa proprio al disegno di legge sui collaboratori di giustizia presentato dal Governo. Sono stato duramente polemico con il Ministro, al quale va la mia stima: non so se lo ricorda, ma abbiamo elaborato assieme il programma sulla giustizia dell'Ulivo. In merito ai collaboratori di giustizia ritengo che il messaggio che è stato dato sia purtroppo brutto e di retroguardia rispetto a quanto è stato fatto in passato. Sostanzialmente si ha l'impressione che, da una legislazione premiale, questo Governo democratico abbia intrapreso la strada di una legislazione più punitiva. Mi sarei aspettato un comportamento del genere nella scorsa legislatura, non in quella attuale.

Chiarirò subito perchè esprimo un giudizio negativo. In merito alle dichiarazioni errate e ai 180 giorni entro i quali bisogna dire tutto e subito, vorrei fare una prima riflessione. Che cosa avviene se qualcuno è a conoscenza di notizie importanti? Non dimentichiamo che spesso i collaboratori sono persone molto deboli, soprattutto dal punto di vista psicologico. In merito alla detenzione extracarceraria, all'osservazione del collega Folena sull'articolo 41-*bis* che si è rivelato un colabrodo, voglio aggiungere che anche le nostre carceri sono dei veri e propri colabrodi. La detenzione extracarceraria finora ha dato risultati importanti. A mio giudizio è più affidabile una struttura extracarceraria in mano a uomini dello Stato, piuttosto che strutture carcerarie all'interno delle quali ognuno può comunicare come meglio crede. Ricordo ad esempio che l'unico carcere adibito ad ospitare i collaboratori di giustizia nel Lazio è quello di Paliano. Ritengo poi incostituzionale il rifiuto del contraddittorio.

In merito alla pena minima da espriare, per carità, non intendo graziare nessuno, però avrei da obiettare qualcosa sui requisiti richiesti al collaboratore di giustizia in base all'articolo 2 della proposta di legge governativa. Non riesco a capire perchè chi arriva prima è collaboratore e chi arriva dopo non lo è: mi risulta di difficile comprensione il requisito della novità. Sappiamo tutti che la mafia è un fenomeno antisociale diffuso e molte collaborazioni confortano alcune dichiarazioni precedenti. Ritengo che il messaggio che dà il Governo, anche qui, è di retroguardia, perchè ad un collaboratore che si possa definire tale, ai sensi dell'articolo 2 del disegno di legge, come minimo verrà comminato un ergastolo e a quel punto, il dover scegliere tra una detenzione certa di 10 anni ed il rischio di un processo (con il possibile vantaggio della libertà) svuota anche l'idea iniziale di Falcone. Con questo termine, in merito ai collaboratori di giustizia.

Vorrei ora avanzare una proposta in relazione alla vicenda degli organici. Prendo atto con soddisfazione che il Ministero già pensa di offrire ai magistrati degli incentivi; a quelli costituiti dall'alloggio e dal biglietto, già previsti, aggiungerei una mini-indennità di missione ed altri servizi. Tutto questo costerebbe allo Stato non più di 10 miliardi all'anno, secondo calcoli già fatti, e lo si potrebbe definire attraverso la creazione di uno specifico capitolo di bilancio.

Ritengo sia poi importante realizzare le tabelle distrettuali, perchè tenderebbero a superare il principio dell'immobilità, determinando, sostanzialmente, principi di mobilità interna.

Vorrei ora porre una domanda precisa. Gela, Agrigento e Sciacca costituiscono un territorio nel quale, purtroppo, come alcuni magistrati della Direzione distrettuale antimafia (anche sentiti in questa Commissione) hanno affermato, lo Stato è assente. Purtroppo è veramente così: ad Agrigento e a Sciacca non ci sono più riferimenti alla Direzione distrettuale antimafia; a Sciacca, addirittura, c'è un magistrato per 120.000 abitanti.

Uno Stato credibile che tipo di risposte intende dare su questo asse costituito da Gela, Agrigento e Sciacca nel quale, purtroppo, i magistrati hanno affermato che la mafia è fortissima?

PRESIDENTE. Signor Ministro, le chiedo se intende avvalersi della possibilità di rispondere ad alcune domande che le sono state rivolte a circuito chiuso o se preferisce fornirle pubblicamente.

FLICK. Credo sia doveroso che io risponda a circuito attivato. Sono state poste delle domande a circuito attivato, è stato fatto il nome di un parlamentare e Sottosegretario a circuito attivato e quindi – ripeto – credo sia doveroso che il Ministro risponda a circuito attivato.

Sono qui per un'inchiesta sulla criminalità organizzata, non per un'inchiesta sul Governo o su membri del Governo; non mi occupo, nè è mia competenza, di andare ad esaminare documenti relativi a specifiche investigazioni giudiziarie per esprimere mie valutazioni in merito.

Una considerazione, però, devo farla, poichè mi è stato chiesto come valuti la posizione del senatore Ayala: la valuto esprimendogli piena stima, e solidarietà completa ed integrale. Come difensore di parte civile del comune di Palermo, ho avuto l'onore e il privilegio di partecipare, come sostituto della avvocatura comunale, al dibattito sul primo maxi-processo, nel quale il dottor Ayala rivestiva il ruolo di pubblico ministero: in quella sede ho avuto modo di apprezzare una professionalità che ritrovo completamente nel momento in cui egli svolge le funzioni di Sottosegretario.

Ritengo di poter e dover rispondere in questo modo e solo in questo modo alla prima serie di domande che mi è stata formulata dal deputato Mancuso, in parte a circuito attivato e in parte a circuito spento.

Circa la domanda relativa ad una vicenda di ritrattazione di un teste, o meglio di affermazioni rese da un teste, ricordo che il Ministro non ha alcun titolo e competenza ad intervenire: le affermazioni dei testi sono valutate nell'ambito processuale ed, eventualmente, dal procuratore della Repubblica di competenza e non dal Ministro che (come lei, onorevole Mancuso, ben sa, essendo stato Ministro) non deve interferire nella materia giudiziaria.

MANCUSO. Non era questa, la domanda!

FLICK. Rispondo ora alla sua domanda, onorevole Mancuso.

Valuto le dichiarazioni rese da un procuratore della Repubblica e da un procuratore aggiunto nei termini in cui le ho valutate con la mia lettera sulle esternazioni dei magistrati del 20 settembre scorso, laddove riconoscevo il diritto del magistrato ad esternare, quando si tratti di esercitare un doveroso principio di propria difesa di fronte a situazioni che si risolvano in sua delegittimazione.

Ella mi chiede, onorevole Mancuso, se non ritenga di valutare, alla luce degli elementi di cui dispongo presso il Ministero, di predisporre un'inchiesta su Palermo. Ella sa che l'inchiesta è uno strumento da attivare di fronte a fatti specifici, e sempre che non interferisca con procedimenti giudiziari in corso, perchè la valenza disciplinare dei profili attinenti all'esercizio di un procedimento penale si determina solo nei casi di abnormità o macroscopicità della violazione di legge, altrimenti

avremmo un'interferenza in un procedimento giudiziario e io, come Ministro, considero come elementi fondamentali del mio dovere quello di difendere l'indipendenza della magistratura e quello di non interferire coi miei atti nell'attività giurisdizionale.

Non ho quindi alcun elemento che mi induca a valutare la necessità di disporre inchieste sulla procura della Repubblica di Palermo nei termini in cui ho più volte asserito di intendere l'esercizio dell'azione disciplinare. Di fronte alla segnalazione, nelle forme debite, di fatti specifici che possano avere valenza disciplinare e che non interferiscano in procedimenti in corso, valuterò i miei doveri ai quali ritengo, fino ad ora, di aver fatto fronte debitamente.

Rispondo all'ultima domanda che ella, onorevole Mancuso, ha posto. Ho risposto alla Camera (proprio a lei, presente) e al Senato, recentemente, a chi mi aveva rivelato un'altra interrogazione in merito, riconfermando la mia piena stima, fiducia e solidarietà nel procuratore generale presso la Corte di cassazione, poichè non vi è alcun elemento che legittimi insinuazioni come quelle che hanno ricondotto a collegamenti tra il procuratore generale ed un pregiudicato ucciso in un conflitto a fuoco, perchè non è vero che sul corpo del pregiudicato sia stato trovato il suo numero di telefono e in quanto il numero rinvenuto era illeggibile. Richiamo, per quanto ciò possa valere, il resoconto delle sedute della Camera e del Senato in cui ho fornito completa risposta al riguardo.

Pur non ravvisando alcun collegamento con le vicende che costituiscono oggetto della mia audizione, rilevo soltanto che il dottor Vigna è procuratore nazionale antimafia. Non è mio intendimento valutare il modo con cui l'altro titolare dell'azione disciplinare, a lui attribuita per legge, e a me per Costituzione, la eserciti.

MANCUSO. Questa risposta non c'entra niente!

FLICK. Lei mi ha chiesto se non ritenevo che deontologicamente fosse inopportuno l'esercizio di un'azione disciplinare il giorno antecedente all'esame della posizione del dottor Vigna in Consiglio superiore della magistratura.

MANCUSO. Risponda a questo!

FLICK. Le rispondo che il Ministro non ha titolo a censurare deontologicamente il modo con cui il procuratore generale esercita una facoltà attribuitagli dalla legge, a meno che quest'ultimo incorra in abnormità tali da ingenerare un profilo disciplinare. Le rispondo anche che nel caso di specie non vi è alcuna abnormità del tipo di quelle da lei lamentate, poichè la pretesa soggezione alla procura di Milano, che avrebbe avuto agli atti un certo fascicolo, non risponde a realtà, perchè quel fascicolo non era più lì.

Confido di avere risposto esaurientemente alle domande che lei mi ha rivolto.

MANCUSO. In modo insoddisfacente!

FLICK. Ne prendo atto.

Onorevole Folena, sul problema dell'articolo 41-*bis*, noi stiamo lavorando ai circuiti penitenziari. Ho omesso, per ragioni di brevità, di sottolineare (ma è riportato nell'appunto che avevo predisposto) che gli stabilimenti penitenziari per il trattamento con modalità differenziate e per l'applicazione dell'articolo 41-*bis* saranno in particolare gli istituti di Viterbo, Parma, Ascoli Piceno e Roma (Rebibbia).

La risposta in merito alla necessità di differenziare i circuiti - anche per adeguarci alle preoccupazioni espresse dall'onorevole Scozzari sulla permeabilità delle nostre carceri e sulla maggior fiducia nella detenzione extracarceraria - è che il problema, piuttosto, è quello di rendere efficienti e non colabrodi le nostre carceri; e non già quello di continuare a perseguire strutture di detenzione extramuraria che possono creare problemi di altro tipo, come l'esperienza ha dimostrato.

Sempre all'onorevole Folena faccio presente che la convocazione, da me richiesta e suggerita al Presidente del Consiglio, dei procuratori distrettuali delle procure meridionali, delle regioni Calabria, Sicilia, Campania e Puglia, risponde proprio alla necessità di verificare con essi, in relazione al loro quotidiano impegno, lo sforzo di cui devono farsi carico per la carenza di strutture che lo Stato assicura nella lotta alla criminalità organizzata. Ripeto che l'istituzione di tribunali distrettuali è oggetto di attenta valutazione da parte nostra, proprio in base alla posizione contraria già espressa dal Consiglio superiore della magistratura. Preferirei affrontare questo tema quando sarà stato realizzato l'istituto del giudice unico, per vedere anche quali problemi concreti si porranno.

Ripeto inoltre, perchè credo sia necessario, che considero mio dovere fondamentale come Ministro evitare ogni forma di delegittimazione dei procuratori distrettuali che hanno rappresentato il baluardo della lotta alla criminalità organizzata, senza i quali - soprattutto senza i quali, non tanto senza gli strumenti, cui si è fatto cenno prima - non avremmo ottenuto ciò che essi hanno realizzato.

Il senatore Curto mi ha rivolto una domanda sull'adeguamento degli organici. Fermo restando il rischio che un adeguamento degli organici non trovi poi materiale umano attraverso cui coprire quegli organici (ricordo a me stesso che negli ultimi concorsi in magistratura non sono stati coperti tutti i posti disponibili) e fermo restando il fatto che dobbiamo pensare il più rapidamente possibile alla costituzione della scuola di formazione e di reclutamento dei magistrati, il problema delle strutture e dei mezzi, per quanto mi concerne, è da affrontarsi preliminarmente attraverso una razionalizzazione della gestione delle spese da parte del Ministero. Come continuo a sostenere e come hanno sostenuto anche i miei predecessori, non solo abbiamo stanziamenti scarsi e carenti (tra lo 0,98 e l'1,20 per cento del bilancio statale), ma si registrano anche notevoli sprechi, proprio per meccanismi di farraginosità nell'erogazione di quegli stanziamenti.

Mi è gradito comunicare che ho avviato con la Commissione per il controllo della spesa pubblica, istituita presso il Ministero del tesoro, un monitoraggio della spesa del nostro Ministero, proprio per poter chieder-

re motivatamente e in modo ragionato ulteriori stanziamenti. Devo dare atto che le ultime iniziative relative all'ampliamento del numero delle sezioni stralcio e all'ampliamento delle competenze dei giudici di pace, nonchè al reclutamento di circa 650 assistenti sociali e di 100 amministrativi per l'attuazione del sistema extramurario, hanno trovato disponibilità nell'intera compagine governativa ed il riconoscimento di stanziamenti aggiuntivi.

Per quanto riguarda la polemica sui «giudici ragazzini», nel disegno di legge sulle cosiddette – ma è un termine improprio – carriere, quello che l'opinione pubblica ha definito come il provvedimento sulle pagelle ai giudici, avevamo previsto che l'uditore giudiziario venisse destinato ad un collegio nella prima parte della sua attività e nei limiti delle funzioni collegiali, che sono le più significative. Da questo, però, e dalla difficoltà di poter coprire le sedi disagiate non traggio il convincimento che l'inamovibilità possa essere riconsiderata. Può essere prevista un'inamovibilità a livello distrettuale, con una maggiore flessibilità nell'ambito del distretto, ma ritengo che quello dell'inamovibilità – e non voglio con questo investire competenze della Commissione bicamerale – sia un valore fondamentale che fa da stretto *pendant* alla soggezione soltanto alla legge.

Quanto al malessere delle forze di polizia e in riferimento a casi specifici, mi si consenta di dire che il Ministro della giustizia non ha alcun titolo, proprio per non porre in essere quelle interferenze nell'attività giurisdizionale cui facevo cenno prima, per intervenire su vicende giudiziarie in corso.

Onorevole Scozzari, per quanto riguarda le indennità di missione, esse sono già previste per le applicazioni extradistrettuali. Non credo che si possa generalizzare il principio delle indennità di missione per le sedi disagiate perchè mi domando che cosa dovrebbero chiedere gli altri funzionari, gli altri servitori dello Stato con altre vesti, che in certi posti devono andare perchè non hanno il privilegio della scelta come i magistrati. Ritengo che la via preferibile sia quella che stiamo approfondendo con il Consiglio, cioè quella degli incentivi.

Lei ha definito il disegno di legge governativo sui collaboratori di giustizia come un messaggio di retroguardia, la normativa premiale ivi prevista come una normativa punitiva. Mi consenta di non essere d'accordo, fermo restando che si tratta di un disegno di legge poichè noi non governiamo per decreto-legge; noi auspichiamo dibattiti parlamentari che si svolgano nel modo più trasparente possibile.

Se il collaboratore sa qualcosa di importante che intende riferire dopo la scadenza del termine di cui al disegno di legge, è espressamente previsto che il magistrato ne tenga conto, valutando però perchè la circostanza non sia emersa nei sei mesi stabiliti.

L'onorevole Scozzari ha parlato di carceri colabrodo e di detenzione extracarceraria più affidabile: credo di aver già risposto prima a tali domande. La detenzione extracarceraria ha dato origine a certi problemi, a certi sospetti, per cui ritengo che la sede debba essere quella carceraria. Per quanto concerne il rifiuto del contraddittorio, quindi l'incostituzionalità di prevedere sanzioni in caso appunto di rifiuto, ci sono due

momenti distinti da considerare. Il primo è il lavoro pregevole della Commissione giustizia del Senato che sta esaminando la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale. Con molta franchezza devo dire che il Governo non è completamente d'accordo. Abbiamo proposto alcuni emendamenti che non sono stati accettati ma condivido lo spirito di fondo del discorso. Il Governo ha previsto che il rifiuto del contraddittorio trovi non degli automatismi ma delle possibili sanzioni sul piano di benefici di vario tipo o della protezione che il collaboratore riceve. Mi pare infatti giusto che nel patto di collaborazione sia anche tenuto presente il discorso del contraddittorio.

Infine, sulla pena minima da spiare e sul significato negativo che essa proporrebbe come messaggio disincentivante, ricordo solo a me stesso che a fianco a quei paletti, come io li ho chiamati, vi è comunque la valutazione, rimessa al giudice di sorveglianza, delle situazioni specifiche ed eccezionali che consentono una rimozione di quei paletti. Questo mi sembra un giusto temperamento, fermo restando che è affidato alla valutazione del Parlamento il decidere se alzare o abbassare quel paletto.

Circa i problemi di Gela, Agrigento e Sciacca, mi riservo all'occorrenza di fornire risposte più specifiche su ciò che abbiamo fatto e che stiamo facendo. Non posso che risponderle in linea di massima per quanto riguarda Gela con le parole che ho usato in precedenza rispondendo ad un altro interlocutore. Per quanto riguarda Agrigento e Sciacca, ho con me del materiale ma, trattandosi di dati specifici, fornirò successivamente indicazioni più aggiornate.

FIGURELLI. Le domande che rivolgerò al Ministro sono connesse all'apprezzamento per il giudizio espresso circa la necessità di non abbassare la guardia rispetto ad una situazione che vede la permanenza di condizioni di emergenza. Vi è l'esigenza di massimizzare la razionalizzazione delle risorse e dell'attrezzatura del Ministero di fronte ai problemi posti dalla accumulazione dei capitali illeciti e della conseguente necessità di individuare nuovi strumenti tecnici e normativi. A tutto ciò si sta facendo fronte attraverso il lavoro di un Comitato istituito presso il Ministero di grazia e giustizia che è stato affidato alla guida del dottor Ayala. Egli ha dato un grande contributo anche in questo campo alla lotta contro la mafia, non solo come pubblica accusa nel primo grande processo di Palermo ma anche per la sua collaborazione con Giovanni Falcone; e mi riferisco anche alla sua viva consapevolezza che all'ideologia mafiosa del «tutto è mafia, niente è mafia» corrisponde una particolare arma dell'armamentario mafioso, che è quella del tentativo sistematico di discredito e di delegittimazione di chi combatte contro la mafia.

In base a ciò, vorrei fare innanzi tutto una domanda sui processi a rischio e mi riferisco in particolare ai processi sulla strage di Capaci e su quella di via D'Amelio; mi riferisco alla denuncia del presidente della Corte d'appello di Caltanissetta e ad un documento del Consiglio superiore della magistratura sulla situazione di Caltanissetta e di Gela, dove si citano le decine di processi di mafia che sono a rischio. A Gela e

a Caltanissetta già vi sono state delle scarcerazioni. Vi sono anche 83 processi di mafia a Reggio Calabria; vi sono quelli in appello a Palermo, a cui sono stati applicati 19 magistrati. Tuttavia dobbiamo considerare che in questo caso convergono i processi non solo di Palermo, ma di Termini Imerese, di Agrigento, di Sciacca, di Marsala e di Trapani e vi sono processi del livello e della qualità di quello di Contrada. È stato fatto un monitoraggio del rischio cui sono esposti questi processi? Che cosa fare rispetto a questo rischio?

Onorevole Ministro, questa domanda è legata anche ad un'altra considerazione, cioè che gli uffici giudiziari si trovano di fronte all'emergenza legata alla gestione dei processi, ma si trovano anche di fronte ad altre due questioni molto gravi ed importanti: il lavoro sull'enorme quantità di materiale raccolto, anche attraverso i collaboranti di giustizia, su venti anni di delitti e di attività delle organizzazioni mafiose, ed il materiale raccogliabile, se è vero quello che nelle audizioni che stiamo svolgendo in questa sede viene confermato, e cioè che al materiale sugli aspetti organizzativi e militari della azione mafiosa non corrisponde ancora altrettanto materiale - che pur si potrebbe ricavare - sul fronte dell'accumulazione del capitale criminale, della sua circolazione e della sua immissione nell'economia legale. L'altra questione è l'intelligenza del presente e delle linee di tendenza della riorganizzazione del potere mafioso.

Onorevole Ministro, non ritiene che si debba garantire che nessuna di queste tre questioni sia offuscata dalle altre o sacrificata alle altre? Se la risposta a questo pericolo, a questa situazione, è positiva, non ritiene allora, per quanto riguarda le questioni dell'organizzazione degli uffici giudiziari e quella degli organici, che questi ultimi siano forse da ripensare, da rimodulare proprio in forza e sul parametro del «fare mucchio» di tali tre questioni? In sostanza, ad una situazione eccezionale deve corrispondere una risposta eccezionale, pur nel quadro da lei indicato, che ritengo di poter condividere, cioè che bisogna affrontare tali questioni attraverso una dimensione totale guardando ad assetti definitivi e non per aggiustamenti momentanei, dettati dall'emergenza. Quindi, non ci vuole un altro criterio, e non più solo congiunturale, per gli organici?

L'ultima domanda riguarda gli incentivi economici. Lei, onorevole Ministro, ha manifestato delle perplessità; la mia è una domanda con cui manifesto perplessità sulle sue perplessità. Lei ha parlato di pericolo di sperequazioni. Mi chiedo se un'indennità di missione congrua e rivalutata si possa considerare una sperequazione; non può essere prevista accanto alla possibilità, ad esempio, di disporre settimanalmente di un biglietto aereo per tornare a casa o di avere un alloggio, come lei ha prospettato? Lei ha parlato di difficoltà di bilancio e, nel rispondere ad una domanda, ha detto che è in corso un monitoraggio sulla spesa del Ministero. Faccio parte della Commissione bilancio e mi sembra di ricordare che il suo Ministero non riesce a spendere i pochissimi soldi che ha a disposizione. Allora, rispetto a questa non piena capacità di spesa, non si potrebbero trovare nell'immediato le risorse per far fronte alle esigenze di cui ho parlato?

DIANA. Signor Ministro, lei, come molti colleghi, si è soffermato in particolare sul problema della carenza di organico. Penso che vi sia ormai una situazione in diverse parti del paese che non possa più essere rimandata all'interno di un problema di copertura degli organici, soprattutto in quelle realtà territoriali in cui la quantità ed il tipo di presenza criminale è andata crescendo a tal punto da rendere assolutamente non più adeguati gli organici di cui dispongono i tribunali. Vi sono tribunali nei quali ormai la giustizia corre il rischio di essere totalmente paralizzata o perlomeno di non essere amministrata per un lungo periodo. È il caso dei circondari di Napoli e di Caserta, dove negli ultimi dieci anni si sono registrati ben 1.500 omicidi, un vero bagno di sangue a cui bisogna far fronte con nuovi organici, nuovi mezzi e nuove risorse.

Condivido la sua affermazione che è necessario considerare il problema della revisione degli organici dei vari tribunali in un contesto generale; però penso anche che vi sono dei casi che vanno affrontati rapidamente e con urgenza. Tra questi vorrei ricordare il caso del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che è sesto in Italia per carico di lavoro con 28.000 procedimenti civili (e si registrano rinvii al 2001), con 16.000 procedimenti penali e con il più alto indice di criminalità in Europa. In questo tribunale si sono registrati 726 giorni di astensione degli avvocati: ciò significa che per due anni e mezzo la giustizia non è stata amministrata su quel territorio.

Inoltre vorrei sapere, pur rinviando alla revisione generale degli organici nei tribunali, come intende affrontare le emergenze che si registrano in Calabria, in Sicilia ed in Campania. Si è parlato di uno snellimento delle procedure concorsuali, ma probabilmente serve anche una forte determinazione per non lasciare la situazione così come si presenta oggi.

Onorevole Ministro, le rivolgo altre due rapide domande senza fare alcuna premessa.

Fondamentale per la lotta alla criminalità è colpire non solo gli eserciti ma anche i patrimoni, che sono l'elemento di continuità dei clan mafiosi. Colpisce l'affermazione di un pentito di mafia di qualche giorno fa, il quale ha dichiarato che le famiglie della camorra presenti in Campania, collegate a Cosa nostra, non vengono sciolte anche dopo la sconfitta dei relativi clan. L'elemento che garantisce la continuità è proprio il patrimonio accumulato. Oggi è bassissimo il numero di sequestri che si tramutano in confisca. Come ritiene di poter perfezionare la legislazione per rendere più veloci e più certi il mutamento dei sequestri in confisca dei beni?

Ultima domanda: oggi sicuramente la legislazione ha segnato punti a favore dell'utilizzo dei collaboratori di giustizia, però gli interventi a favore delle vittime e dei testimoni sono alquanto lenti e incerti. Conosco casi addirittura di un sindaco gambizzato e paralizzato a vita, per mano sicuramente camorristica, che non ha potuto godere di alcun beneficio; conosco i familiari di un parroco vittima della camorra che non conoscono alcun intervento o aiuto da parte dello Stato. Come accelerare o modificare la legislazione a tutela delle vittime e dei testimoni di mafia?

GAMBALE. Signor Ministro, tre brevi questioni due delle quali sono state già trattate, ma vorrei approfondirle.

Lei parlava, in particolare, dell'articolo 41-*bis* e delle misure che il Governo ha posto in essere per sostituire le carceri di Pianosa e dell'Asinara, che dovrebbero essere chiuse entro il 31 ottobre. È una decisione che abbiamo preso collegialmente in Parlamento e tutti conveniamo sulla necessità di potenziare anche in maniera più moderna l'articolo 41-*bis*. Siano dunque veramente pronti, entro il 31 ottobre, ad avere un'alternativa reale ed efficace agli istituti di Pianosa e dell'Asinara o altrimenti dobbiamo farci carico, come Parlamento, di un'ulteriore proroga di questo termine? È una preoccupazione che abbiamo perchè si tratta di situazioni e di questioni molto delicate. Se siamo pronti, bene, tanto meglio; se non siamo pronti, ci possiamo fare carico - anche come Commissione antimafia - di proporre un'ulteriore proroga.

Per quanto riguarda il fondo antiracket, lei ha già risposto all'onorevole Lumia focalizzando alcuni problemi già trattati nella sua relazione. Ritengo che la questione sia molto importante. In questa Commissione ci poniamo molto il problema della tutela delle vittime e il fondo antiracket va in questa direzione. Però, signor Ministro, su cento miliardi a disposizione, in questi cinque anni, se non vado errato, ne sono stati spesi appena tre; credo che siano stati più i miliardi utilizzati (o comunque le centinaia di milioni) per pagare il gettone di presenza di 300.000 lire a seduta per i componenti della commissione ministeriale che si occupa del problema che i soldi effettivamente utilizzati a sostegno delle vittime delle estorsioni. Lei diceva che domani o nei prossimi giorni avrà una riunione presso la Presidenza del Consiglio: credo sia importante che questo fondo sia utilizzato, perchè - ripeto - la tutela delle vittime in questo senso per noi è fondamentale. Vorrei che ci desse qualche strumento in più per capire in che maniera intende muoversi.

Terza domanda: c'è un allarme tra i magistrati di Milano rispetto alle rogatorie internazionali dai paradisi fiscali, sull'incapacità di fatto di andare a cercare all'estero una serie di fondi che viaggiano attraverso le mille strade moderne della finanza e dei trasferimenti di capitale. Questo è un problema che riguarda anche noi nell'attenzione che dobbiamo riservare al riciclaggio e ai traffici internazionali. Come intende il Governo affrontare il tema delle rogatorie internazionali e quali strumenti intende approntare per potenziare meglio un'azione a livello europeo e internazionale nel seguire i capitali che comunque evadono dai circuiti finanziari ordinari?

CARRARA. Signor Ministro, abbandoniamo per un attimo la lista dei buoni propositi. Lei stesso conveniva sul fatto che siamo ancora in regime di emergenza e anche sulla necessità di mantenere il doppio binario a livello di strategia processuale nell'attività di contrasto contro le cosche mafiose. Del resto tutta la normativa antimafia è scandita temporalmente, dal 1965 fino ad oggi, da gravi fatti criminosi che si concretizzano più che altro nelle stragi o nelle uccisioni di uomini eccellenti, come, ad esempio, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

A raffronto di tutto ciò abbiamo ancora in Italia una concezione stellare delle procure della Repubblica, dove ogni procuratore indaga su tutto e su tutti e prende delle iniziative che non sono perfettamente in aderenza o in assonanza con altre procure, magari distrettuali, che si occupano pure di fatti di criminalità organizzata. Vi è una mancanza di coordinamento fra procure distrettuali e procure circondariali; vi è una legislazione in materia di misure di prevenzione che è assolutamente schizofrenica e che vede intervenire nello stesso territorio ben tre procuratori della Repubblica: il procuratore distrettuale, il procuratore circondariale e il procuratore del tribunale capoluogo di provincia. Del resto anche il problema degli organici rende ancora una volta obiettivo il fatto che in Italia l'obbligatorietà dell'azione penale è assolutamente un'ipocrisia.

Tutto ciò premesso, mi pare che la via d'uscita (fermo restando che si potrebbe anche intaccare il principio dell'inamovibilità del pubblico ministero per rendere effettivo in tutto il territorio dello Stato il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale) scorra su un binario: o gerarchizziamo l'ufficio del pubblico ministero o per legge introduciamo delle norme che rendano obbligatorio il coordinamento tra alcune procure della Repubblica. Qual è il suo punto di vista al riguardo?

Secondo punto: il problema dei collaboratori di giustizia. Sicuramente il disegno di legge che lei ha presentato sulle nuove norme sui collaboratori di giustizia è lodevole per intenti, ma ritengo che non sarà attuato in concreto se non verrà accompagnato da una normativa che, ancora prima della premialità, e quindi nel momento della protezione, renda sicuri i collaboratori di giustizia o gli aspiranti tali mantenendoli all'interno dei circuiti carcerari differenziati. Del resto occorre intavolare veramente un discorso serio e definitivo su questa Agenzia della protezione, ma leggo, purtroppo, che ancora si parla di Servizio centrale di protezione.

Pertanto le domando, signor Ministro: sulla falsariga della scelta legislativa del 1991, tenuto conto che noi non abbiamo più attenzionato il teste del procedimento come tale, quindi un teste indifferente all'esito del processo, ma ancora una volta il teste criminale e che ci siamo preoccupati di ancorare i parametri ermeneutici per la protezione da un lato e la premialità dall'altro non già al problema della sicurezza pubblica (essendo un problema dello Stato) ma a quello della conservazione della genuinità della fonte di prova e della trasparenza della gestione investigativa e processuale della stessa, lei non ritiene che - così come avviene, del resto, negli Stati Uniti d'America - la commissione che si deve preoccupare di delibare sull'ammissione al programma di protezione non debba pure dipendere dal Dicastero della giustizia?

Inoltre, in un'ipotesi così differenziata di protezione, che presuppone un ricorso al circuito carcerario prima e una detenzione extracarceraria completamente libera e quindi non *in vinculis* dopo, l'Agenzia di protezione non dovrebbe essere formata sia da elementi forniti dall'amministrazione della giustizia che da elementi forniti dal Dicastero dell'interno?

FLICK. Rispondo al senatore Figurelli che, per quanto riguarda i processi a rischio e i rischi di scarcerazioni, è in fase di elaborazione un monitoraggio da parte della Direzione generale degli affari penali e della Direzione nazionale antimafia sulle cadenze di scarcerazioni e sui rischi di scarcerazioni. Fra un mese al massimo avremo pronto questo monitoraggio e lo metteremo a disposizione della Commissione.

Per quanto riguarda i rischi connessi ai problemi di Caltanissetta, in particolare alla Corte d'appello perchè una delle difficoltà è la celebrazione del processo d'appello, nell'organico di magistrati composto di un presidente, due presidenti di sezione e otto consiglieri sono vacanti un posto di presidente di sezione e tre posti di consigliere pubblicati dal CSM il 14 novembre 1996. Sul personale amministrativo abbiamo una scopertura del 37 per cento e, con nota del 13 febbraio scorso, abbiamo espresso la disponibilità a ricevere quattro unità del personale amministrativo su proposta del Ministero della difesa.

Per quanto riguarda il tema più generale e preliminare (lavoro sulle nuove indagini, quindi molto lavoro) del livello economico non ancora affrontato allo stesso modo in cui è stato affrontato il livello di ordine pubblico, vorrei ricordare proprio ciò da cui il senatore Figurelli ha preso le mosse, cioè la costituzione del Comitato, affidato alla direzione del sottosegretario Ayala proprio per la sua professionalità specifica in questa materia, con il compito di arrivare ad una semplificazione e una riorganizzazione. Finora abbiamo percorso una prima strada: estendere la disciplina del monitoraggio (il cui regolamento è attualmente in fase di completamento) anche all'ipotesi della confisca *ex* articoli 12-*quinquies* e 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992. Ciò mi sembra abbastanza importante, perchè solo il controllo costante sull'effettiva utilizzazione dei beni sequestrati e confiscati può consentirci di verificare se questo meccanismo funziona o meno. Proprio per questa ragione vorrei sottolineare ancora una volta che nei confronti dei collaboratori di giustizia abbiamo ritenuto particolarmente qualificante il versante economico, per quanto riguarda la loro disponibilità sia a consegnare immediatamente i beni di cui dispongono, provenienti da attività di criminalità organizzata, sia a dare informazioni sulle situazioni economiche in generale.

Per quanto concerne gli organici da modulare, ho prima sottolineato che per ora abbiamo a disposizione solo il lavoro della Commissione Zuliani, che ha lavorato d'intesa con il Consiglio superiore della magistratura e che ci ha fornito una serie di parametri sulla domanda di giustizia e sui carichi di lavoro nelle singole zone, nonchè sul fabbisogno dei magistrati per farvi fronte. Probabilmente sarà necessario rimodulare questo punto per considerare alcune entità della produttività, di cui la Commissione Zuliani ha certamente tenuto conto. Tuttavia, per indicare due estremi opposti, un maxiprocesso non può essere posto sullo stesso piano di un procedimento contumaciale.

Riteniamo che per una ridefinizione dei carichi effettivi di lavoro, anche ai fini della valutazione di professionalità dei magistrati prevista dal disegno di legge all'esame del Senato, vi sia bisogno di un sistema informativo più efficace. Poichè oggi per valutare le situazioni di entra-

ta, di uscita e di produttività dei singoli uffici giudiziari disponiamo soltanto delle informazioni provenienti dalle statistiche giudiziarie, che non sono tra le più tranquillizzanti, stiamo cercando di riorganizzare il settore. Abbiamo appena concluso la costituzione del servizio centrale del Ministero (il servizio per i sistemi informativi automatizzati), come ufficio autonomo trasversale collegato a tutte le direzioni generali e stiamo ora lavorando, su questo ufficio e sul gabinetto, per avviare un meccanismo di rilevazione più efficiente.

Solo quando avremo il quadro preciso dei carichi di lavoro specifici si potrà affrontare la ridefinizione degli organici che molti uffici lamentano essere insufficienti e che invece la Commissione Zuliani ha rilevato essere distribuiti sul territorio in modo insufficiente per far fronte alle singole esigenze, ma proporzionato ed equo rispetto al fabbisogno totale e alle risorse limitate di cui disponiamo.

In riferimento alla questione degli incentivi, temo non sia possibile prevedere un'indennità di missione per un posto che si occupa come sede stabile. L'indennità di missione è già prevista oggi, ad esempio, per le applicazioni extradistrettuali. Il Consiglio superiore della magistratura, d'altra parte, sottolinea - e io sono pienamente d'accordo - che, nei limiti del possibile, le applicazioni destinate a far fronte a temporanee coperture di organici o destinati a sopperire alle insufficienze degli organici, debbano avvenire, in linea di massima, a livello endodistrettuale e non extradistrettuale. Con la copertura a livello extradistrettuale vengono prelevati magistrati da altre sedi, magari nel settore civile, anch'esse ridotte all'osso, creando gli scompensi e i contraccolpi che ho indicato nel corso della mia relazione.

Un ricorso all'istituto dell'applicazione, nell'ambito del distretto (che è quello che il Consiglio vuole e sul quale, ripeto, sono d'accordo anch'io), rappresenta probabilmente il modo migliore per avviarci alla corretta impostazione degli organici distrettuali, cui facevo prima riferimento.

Il senatore Diana ha parlato di carenze di organici e di necessità di non rinviare *sine die* questo problema.

MANCUSO. Che fine ha fatto la Commissione De Rita che affiancava la Commissione Zuliani?

FLICK. Abbiamo ritenuto di accantonare temporaneamente i lavori della Commissione De Rita, come quelli della Commissione Zuliani e del Consiglio superiore della magistratura che ha peraltro svolto una pregevole ridefinizione delle circoscrizioni giudiziarie, preferendo ragionare in termini di priorità e non di gradualità. Come potrà darne atto il senatore Centaro, viste le lunghe discussioni svoltesi nella Commissione giustizia del Senato su questo tema, l'alternativa era procedere di pari passo e contemporaneamente alla riforma della struttura del giudice unico e alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, pur tenendo sempre conto delle indicazioni della Commissione De Rita, dell'analisi del CSM e dei risultati della Commissione Zuliani. In questo momento a me sembra più ragionevole attuare prima il provvedimento concernente il giudi-

ce unico e affrontare poi, in una seconda fase, una volta entrata a regime questa nuova normativa, la questione delle circoscrizioni giudiziarie. La relazione del CENSIS verrà utilizzata nella seconda fase con la prosecuzione dei lavori iniziati dalla Commissione Zuliani, che cercheremo di portare a termine attraverso una convenzione con l'ISTAT e potenziando i nostri servizi statistici.

In merito al tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nella pianta organica abbiamo vacante un presidente di sezione e quattro giudici, più uno in uscita. Il posto vacante di presidente di sezione è stato pubblicato con *telex* del 14 novembre 1996; degli altri cinque posti vacanti, tre sono stati pubblicati con *telex* del 14 novembre 1996. In data 19 febbraio abbiamo chiesto al CSM la copertura urgente di un posto vacante di giudice applicato al tribunale di Napoli, a prescindere dalla pubblicazione sul bollettino ufficiale. Il problema è quello che ho prima sottolineato. Io ho un debito con Santa Maria Capua Vetere: recarmi *in loco* per parlare delle tematiche specifiche e non, come ho fatto in occasione della mia ultima visita, soltanto delle tematiche generali. Nell'immediato però il problema è sempre lo stesso: o facciamo fronte alla situazione presente attraverso le applicazioni di tipo distrettuale, o non so come sarà possibile reperire i magistrati e ricoprire i posti vacanti. Potremmo, ad esempio, cercare di valorizzare, nell'ambito distrettuale, soprattutto le applicazioni, prendendo personale dalle preture che possono ricorrere ai vice pretori onorari.

Confidando in una rapida approvazione del disegno di legge concernente il giudice unico, mi auguro che, una volta entrata a regime, questa nuova normativa consenta di superare il problema delle incompatibilità, creatosi a seguito delle sentenze della Corte costituzionale, disponendo di più magistrati in organico nei singoli uffici, nel momento in cui avrà luogo l'unificazione tra preture e tribunali o tra le relative procure.

Per quanto riguarda l'accelerazione delle confische, mi richiamo al discorso del Comitato Ayala. Mi si consenta ancora una volta di dire quello che penso del senatore Ayala, che è ciò che pensavo quando gli ho affidato la guida del Comitato su un tema fondamentale come quello degli aspetti economici della criminalità organizzata.

Per quanto concerne le vittime, si è cercato di prevedere la possibilità di reinserimento sociale del collaboratore e dei suoi familiari, specie se minori, sia e soprattutto per quei collaboratori che hanno reso dichiarazioni testimoniali per sensibilità istituzionale e nel rispetto delle esigenze della collettività. Il disegno di legge prevede che venga emanato un apposito decreto interministeriale per quanto concerne la conservazione del posto di lavoro e la riservatezza dei luoghi ove il collaboratore deve trasferirsi. Su questo argomento, in termini più generali, richiamo quanto è contenuto nella norma del disegno di legge sui pentiti in merito alla possibilità di allargare la piattaforma dei beni confiscabili e di destinare, per decreto, una quota della stessa per il risarcimento dei danni che le vittime hanno subito.

Al senatore Gambale dico che entro il 31 ottobre dovremo essere e saremo pronti alla sostituzione degli istituti di Pianosa e dell'Asinara: il

direttore generale dell'amministrazione penitenziaria mi ha assicurato che così sarà. Tuttavia, noi continuiamo ad esercitare un'azione di controllo.

Per quanto concerne il fondo antiracket, concordo con quanto è stato affermato nel corso della discussione. Nella riunione che si terrà domani presso la Presidenza del Consiglio su sollecitazione nostra e del Ministero dell'interno verrà affrontato anche questo argomento. Siamo lavorando in stretta connessione di obiettivi e finalità tra il momento della prevenzione e quello della repressione, tra il momento della sicurezza e quello della giustizia, che è finalizzato proprio a fluidificare le procedure, onde evitare i risultati cui lei ha fatto cenno e che io avevo richiamato in nota.

Per quanto riguarda le rogatorie internazionali e gli interventi europei, ho ricevuto ieri alcuni magistrati della procura della Repubblica di Milano che mi hanno rappresentato la situazione di una serie di rogatorie che non hanno avuto risposta. Avevo già avuto contatti con il mio collega Dini, ministro degli esteri, che aveva assicurato ogni disponibilità per un passo che si predisporrà a compiere non appena avrà avuto da Milano e dagli uffici del Ministero (perchè hanno stime e tipi di valutazioni differenti) il quadro delle rogatorie in corso e di quelle in cui i ritardi sono forti. Sto studiando anche la materia più in generale. Vi è un disegno di legge d'iniziativa parlamentare pendente al Senato, sul ritocco dei termini di prescrizione...

MANCUSO. Ve ne è uno, analogo, anche alla Camera.

FLICK. Grazie: ne prendo atto.

È un discorso che francamente non mi entusiasma, perchè mi dà la sensazione che facciamo pagare al singolo (e dobbiamo fare i conti con il *délai raisonnable* della Convenzione europea) l'inefficienza dei tempi del processo. Debbo riconoscere che nel caso, però, dei tempi tecnici per l'espletamento di rogatorie o di iniziative giudiziarie all'estero, non si è in presenza di problemi di inerzia, colpa o insufficienza delle strutture italiane. Stiamo studiando il problema.

Onorevole Carrara, sono d'accordo sull'emergenza del doppio binario da mantenere. Anche nelle intercettazioni telefoniche abbiamo mantenuto un criterio differenziale tra il regime delle intercettazioni in sede ordinaria e quelle nell'ambito della criminalità organizzata, ricalcando quanto previsto dall'articolo 416-bis del codice penale.

Per quanto riguarda la mancanza di coordinamento fra procure distrettuali e fra queste e le procure circondariali, e quell'ipotesi segnalata di indagini sconnesse sul territorio nazionale, ricordo a me stesso che avevamo introdotto nel disegno di legge all'esame del Senato un profilo proprio per regolare quella che in termini impropri può definirsi la «competenza territoriale» del pubblico ministero, così come per determinare un'accentuazione e una valorizzazione dei poteri-doveri dei capi degli uffici. Non credo, però, che tutto questo possa arrivare all'eliminazione dell'inamovibilità del pubblico ministero. Su questa materia l'onorevole Carrara sa come la penso, dai disegni di legge che ho presentato,

nei quali credo profondamente; mi riferisco in particolare al disegno di legge sulla distinzione delle funzioni, ma anche sull'identità di *status*, di ordinamento, di garanzie tra pubblico ministero e giudice, alla luce dell'attuale impostazione costituzionale.

Infine, per quanto riguarda i collaboratori di giustizia, sono profondamente contrario all'opportunità di sganciare la disciplina della protezione dal Ministero dell'interno per affidarla al Ministero di grazia e giustizia, proprio perchè i giudici hanno la riserva di valutazione sul momento premiale e sul collaboratore, e ritengo che sarebbe improprio se il Ministero di grazia e giustizia (in questo caso come Ministro di struttura o di servizio per i giudici) dovesse affrontare un tema di questo genere; mi sembra invece giusto lasciare tale compito al Ministero dell'interno, il cui Ministro mi sembra l'autorità più competente a fornire delucidazioni in merito. Aggiungo anche che proprio la distinzione tra detenzione, che noi intendiamo mantenere (sia pure con certe caratteristiche), e protezione faccia sì che anche sotto questo profilo mi appaia fortemente inopportuno attribuire al Ministero di grazia e giustizia competenze in quest'ambito.

CENTARO. Signor Ministro, do atto del livello alto di intervento delle riforme da lei proposte e della sua buona volontà; feci altrettanto, peraltro, in tempi non sospetti, in sede di presentazione del suo programma alla Commissione giustizia del Senato. La mancata condivisione nel merito di alcune proposte fa parte della dialettica, anche tecnica, evidentemente.

Concordo anche con la problematica sollevata dall'onorevole Folena in relazione all'articolo 41-*bis*, che crea problemi sotto un profilo di applicazione concreta in relazione alle strutture carcerarie, alla trasmigrazione costante nel territorio per i maxiprocessi. Ritengo altresì che gli articoli 416-*bis* e 41-*bis* disciplinino istituti che non possono assolutamente scomparire dall'ordinamento giudiziario italiano, però devono essere anche perfezionati senza che ci si ritrovi a ricevere accuse di delegittimazione.

È allora anche utile una rivisitazione dell'articolo 416-*bis*, con riferimento al compimento o al favoreggiamento di un reato o comunque ad un'attività concreta al servizio dell'organizzazione, sempre in direzione della commissione del reato, e non come iscrizione pura e semplice al «club». Certamente le Direzioni distrettuali antimafia vanno potenziate, perchè rappresentano il baluardo e la prima linea nello schieramento per la lotta alla mafia.

Ritengo anche che la legislazione sui collaboranti costituisca un importante passo avanti (naturalmente perfezionabile, soprattutto in relazione alla sua concreta applicabilità) ed anzi mi augurerei che tale legislazione possa essere esaminata in sede deliberante nei due rami del Parlamento affinché, con gli aggiustamenti del caso, possa divenire al più presto legge dello Stato.

Ho l'impressione, però, che a volte questo Ministero agisca in un'ottica burocratica, e lei ben conosce l'accezione che io do a questo termine...

FLICK. Negativa!

CENTARO. Appunto.

Non sto a dire di un decreto ministeriale che il tribunale di Siracusa attende da tempo per l'assegnazione di un presidente di sezione di Corte d'assise, la seconda Corte d'assise, che era già stata istituita da tempo: a quanto pare, ci vogliono molti mesi per istituire un presidente di sezione!

Mi riferisco, invece, soprattutto alla problematica degli organici. Ne hanno parlato tanti. Prendo spunto da tale problematica e noto con piacere che, in ordine alla relazione Zuliani, il Ministro di grazia e giustizia riferisce concetti che ho espresso più volte anch'io, come ad esempio il peso che può avere un maxiprocesso che dura uno o due anni, con collegi aggiunti, rispetto ai procedimenti ordinari: la statistica è pericolosa, in questi casi!

Abbiamo sentito le grida di dolore (anzi i lamenti, perchè hanno gridato troppo e non sono stati sentiti) dei procuratori di Palermo, Caltanissetta e Catania; non mi voglio poi riferire a Reggio Calabria, perchè è la situazione più disperata in assoluto ed è, forse, quella che dovrebbe avere più attenzione.

A questo punto, se è vero che è utile mirare ad un intervento globale e che il giudice unico potrà determinare una situazione migliore, è altrettanto vero che l'attuale carico di lavoro va posto in relazione alla condizione degli organici: tanto per fare un esempio, la procura di Catania dispone di 28 magistrati, a fronte di un carico pari a 36; quindi ce ne sono teoricamente 8 in meno. Nè si può parlare di una suddivisione omogenea sul territorio dei magistrati, ancorchè, poi, la statistica mi possa dimostrare il contrario.

Le chiedo, signor Ministro: prima di arrivare a quell'intervento globale, prima di verificare se il giudice unico possa sortire qualche effetto in tal senso (e non lo potrà fare, evidentemente, per i pubblici ministeri) ha intenzione di effettuare un intervento straordinario, nel senso di una legge che preveda un aumento di organico di diverse centinaia di unità (non sto certo a precisare i numeri, in questa sede)?

Ha intenzione, signor Ministro, di far sì che eventuali aumenti di piante organiche non avvengano all'interno dello stesso distretto, così come previsto dalla relazione Zuliani, ma in una visione onnicomprensiva di tutto il territorio nazionale?

Pongo infine un ultimo quesito al Ministro di grazia e giustizia, che vuole anche rappresentare un punto di riflessione: non sarebbe più utile che le notizie sulle proposte di legge arrivassero alla stampa dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, non soltanto per ragioni di rapporto istituzionale, ma anche perchè si possono creare aspettative o false indicazioni che poi determinano contrasti e dibattito?

SAPONARA. Il disegno di legge sui pentiti prevede che le dichiarazioni degli stessi, perchè vengano assistite da maggior favore, vengano rese entro sei mesi e che in questo periodo siano vietati contatti con gli agenti investigativi. Non ritiene che la riduzione di detto termine a due

o a tre mesi risponda meglio alle esigenze ispiratrici della legge, quelle di evitare l'inquinamento? D'altronde, attesa l'importanza dei fatti che si richiede ai pentiti di riferire, è ragionevole ritenere che gli stessi li possano ricordare non dico in un pomeriggio, come se si facesse un tema in classe, ma in due o tre mesi.

Un magistrato di Catania, il dottor Bertone, ha criticato la proposta di legge sui pentiti sostenendo che la maggioranza e l'opposizione avevano raggiunto o stavano per raggiungere un accordo per normalizzare la legislazione sui pentiti e quindi per scoraggiare gli stessi. C'è stato un coro di critiche, anche da parte del presidente Del Turco, e lei ha giustamente e prontamente proposto azioni disciplinari.

Il procuratore della Repubblica di Milano, dottor Borrelli, allorchè si è affrontato nella Commissione bicamerale l'argomento giustizia e il problema della separazione delle carriere, ha ammonito i componenti della Commissione circa il pericolo che ci potesse essere un baratto tra interessi diversi a scapito della magistratura.

Mi domando se sia stata proposta un'azione disciplinare contro il dottor Borrelli e, in caso negativo, perchè ciò non sia avvenuto, atteso che, oltre tutto, al dottor Borrelli si può contestare la recidiva, reiterata, specifica e infraquinquennale e nonostante vi sia stata in materia la circolare ministeriale del 20 settembre. Questo mi preoccupa, signor Ministro, perchè si corre il rischio di creare una doppia deontologia, quella per i pubblici ministeri oscuri, come Bertone o Cardino, che poi sono diventati famosi soltanto per una giornata, e quella per i magistrati famosi da più tempo.

BOVA. Signor Ministro, la ringrazio per la ricca e completa relazione che ha oggi svolto e spero che domani la stampa la possa riprendere correttamente, anche come contributo che la Commissione dà ai problemi da lei sottolineati.

Sento il bisogno di segnalare una forte preoccupazione al Ministro. Mi chiedo come potranno essere ultimati e positivamente affrontati e gestiti dall'attuale gruppo di lavoro della DDA di Reggio Calabria i ben 97 procedimenti a carico di 1.400 imputati, unitamente e contemporaneamente alle complesse indagini relative alle numerosissime inchieste ormai prossime alla verifica del Gip distrettuale, riguardanti intere cosche criminali della provincia di Reggio Calabria.

In rapporto a ciò, vorrei porle una questione non specifica, signor Ministro, perchè lo hanno fatto i miei colleghi calabresi che sono intervenuti, ma di carattere generale, alla quale attribuisco una notevole importanza. Gradirei che ella desse una risposta anche per offrire un ulteriore chiarimento alla nostra Commissione che prossimamente svolgerà un sopralluogo in Calabria.

Come lei sa, la *ndrangheta* calabrese è ormai diventata un'organizzazione criminale che negli ultimi anni sembra aver assunto la *leadership* dell'intero universo mafioso in Italia. All'interno di questo quadro, Reggio Calabria - ecco il punto su cui desidero soffermarmi - e la sua provincia si raffigurano oggi come uno dei grandi centri della malavita organizzata nazionale ed internazionale, al pari di Palermo e Napoli.

Questa città e la sua provincia costituiscono una zona ad altissima ed invadente densità mafiosa. Conseguentemente non si comprende perchè l'azione giudiziaria rivolta al doveroso contrasto della 'ndrangheta calabrese debba essere conferita ad una ministruttura giudiziaria, comprendente, come lei stesso ci ha ricordato poco fa, solo otto magistrati requiranti. Desidero soffermarmi su questo dato perchè non basta denunciare la gravità della situazione criminale e ndranghetistica calabrese. Nel momento in cui siamo consapevoli di questa situazione dobbiamo conseguentemente agire. Una simile situazione non può essere vista solo nel quadro delle generali difficoltà del pianeta giustizia in Italia e nel Mezzogiorno, ma richiede risposte straordinarie e da subito, anche per evitare una vera e propria bancarotta giudiziaria, come con preoccupate relazioni ci denuncia il procuratore distrettuale Boemi. Le chiedo un suo parere su questo.

Infine, sento il bisogno, come ho già fatto all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Reggio Calabria, di ringraziarla per quello che ella sta facendo a livello di azione concreta e di elaborazione per rimuovere le difficoltà presenti nella nostra provincia e in generale nel Mezzogiorno d'Italia.

OLIVO. Ringrazio il presidente Del Turco per il suo spirito largamente evangelico: gli ultimi iscritti non sono diventati i primi ma hanno comunque il diritto di dire qualcosa per qualche minuto.

Do atto al Ministro della serietà e dell'impegno sui temi fondamentali della lotta alla mafia. Ho ascoltato attentamente quanto egli ha detto e mi propongo insieme agli altri colleghi di rileggere la relazione che molto opportunamente ci ha consegnato per iscritto e di riflettere su di essa. In un'altra occasione, riprenderemo il confronto.

Desidero tornare per pochi secondi su uno degli aspetti oggetto dell'ampia e densa introduzione del Ministro, quello relativo alle risorse umane e all'insufficienza degli organici. Non desidero porre altre domande ma solo riprendere alcuni temi che giustamente altri colleghi calabresi hanno posto alla sua attenzione, per ultimo il collega Bova e in precedenza i colleghi Veraldi e Lombardi Satriani. Non lo facciamo perchè siamo dei «piagnoni» ma perchè c'è consapevolezza della situazione. D'altra parte, lei è stato in Calabria e significativa è stata la sua presenza all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Reggio. Abbiamo molto apprezzato la sua scelta che è carica di significato, in quanto non era casuale. Ha evidenziato la sua presa di coscienza e la consapevolezza sua e del Governo della gravità della situazione e naturalmente l'impegno a fronteggiarla nei termini più adeguati.

Ho ascoltato quanto lei ha detto di Reggio Calabria e attendo insieme agli altri colleghi ulteriori puntualizzazioni che lei certamente farà sulla situazione di Catanzaro, capoluogo della nostra regione. Con tutta sincerità, onorevole Ministro, la sua risposta mi è sembrata preoccupata e attenta. Lei ha già delineato impegni, percorsi, tracciati, ma la sua risposta è riferita piuttosto ad una situazione di normalità, se possiamo chiamare normale la condizione dell'amministrazione della giustizia in Italia, che pure versa in una così grave crisi. Vorrei ancora insistere sul-

la particolarità della situazione calabrese che non è assimilabile a quella nazionale. C'è una specificità, naturalmente in negativo, della situazione calabrese nel campo sia penale sia civile, una condizione estremamente allarmante: voglio dirlo con molta chiarezza. Dedico a questo argomento pochi secondi, anche se si tratta di temi che dovremmo approfondire. Ho fatto parte della Commissione antimafia nella XI legislatura ed in quel periodo abbiamo approfondito molto il significato della giustizia amministrativa ed il problema dell'assenza di risposte anche nella giustizia civile. Non voglio riprendere questi argomenti: sottolineo soltanto, onorevole Ministro, che ne abbiamo parlato ripetutamente con i suoi predecessori. Io stesso, nella mia qualità di ex presidente della regione ho promosso incontri e confronti su questo problema e ho avvertito la crisi delle parole nel ripetere questo rituale. Per me in realtà non si tratta di un rituale, in quanto sono problemi che avvertiamo con grande acutezza e sofferenza. Allora, la questione ridotta in pillole è la seguente. Vi sono organici fermi a 30-50 anni fa (qualcuno ha detto alla fine dell'Ottocento), ma non è certamente ferma l'iniziativa e l'offensiva della 'ndrangheta in Calabria. Oggi la 'ndrangheta è forte e temibile e la sua offensiva è nota a tutti. Il suo attacco deve essere quindi fronteggiato da uno Stato democratico che si deve porre all'altezza della gravità della sfida. Allora per noi c'è un problema di tutela di credibilità dello Stato democratico, di far seguire alle parole, alle denunce e alle analisi - l'abbiamo ripetuto cento volte - fatti e provvedimenti che nella particolarità della situazione calabrese devono essere disposti con emergenza.

PARDINI. Signor Presidente, contrariamente a quanto ritiene l'onorevole Saponara, considero che faccia parte dei diritti costituzionali di tutti i cittadini italiani, magistrati compresi, quello di poter esprimere opinioni personali su fatti di attualità; diverso è fare dichiarazioni su inchieste in corso. Quindi, giustamente ha proceduto, stigmatizzando questo comportamento, il Ministro quando in passato si sono verificate situazioni di questo genere. Comunque ritengo che diverso deve essere l'atteggiamento - in ciò chiedo conferma al Ministro - del massimo livello istituzionale della giustizia nei confronti di dichiarazioni che invece comportano l'espressione di pareri personali. In questo senso ritengo un po' eccessiva la reazione generale che si è avuta alle dichiarazioni del procuratore Bertone. A mio parere a quest'ultimo va riconosciuta comunque una partecipazione anche emotiva per il fatto di lavorare in prima linea e quindi credo che certe dichiarazioni non attinenti a procedimenti in corso possano essere da questo punto di vista giustificate. Penso che sia estremamente importante che il Ministro garantisca a tutti, come del resto ci ha ben spiegato, questa assoluta libertà di espressione dei giudici.

Rivolgerò adesso una domanda sugli incentivi. Ho trovato estremamente interessanti le proposte del Ministro. Mi chiedo se tecnicamente non possa essere stabilito, anziché prevedere che la permanenza in sedi disagiate comporti degli avanzamenti di carriera, che certi avanzamenti di carriera o l'assegnazione di determinati incarichi di responsabilità

possano essere legati alla permanenza o alla richiesta di passaggio attraverso delle sedi disagiate; altrimenti c'è il rischio – ne abbiamo parlato anche stamattina – di avere una ridotta professionalità nelle sedi particolarmente esposte. Se, al contrario, si vuole avere alta professionalità, è necessario che vengano inviati magistrati con alta professionalità.

Vorrei conoscere poi l'opinione del Ministro sul dibattito in corso sui temi della giustizia, a cui ha partecipato qualche mese fa anche il procuratore Borrelli il quale, riferendosi alla lunghezza dei tempi della giustizia, si è espresso a favore della revisione dell'attuale sistema dei tre gradi di giudizio. Egli ha sostenuto che è molto strano che una sentenza emessa da un tribunale in nome del popolo italiano venga smentita da un altro tribunale sempre in nome del popolo italiano. Credo che ciò sia particolarmente importante per i processi di mafia che sono molto lunghi e che quando si allontanano dai clamori della attualità e quindi dai riflettori dei *mass media* rischiano di essere stravolti proprio perchè minore è l'attenzione nei loro confronti.

In conclusione mi permetto di fare una constatazione, visto che sono l'unico parlamentare del Nord presente in questa Commissione almeno in questo momento. Ferma restando tutta l'attenzione per i problemi delle regioni tradizionalmente colpite dai fenomeni della criminalità organizzata, credo che sia importante che il Ministro manifesti la propria attenzione anche sul fatto che crisi di strutture e di personale sono presenti in molte procure del Nord, che debbono oggi confrontarsi con una nuova realtà del fenomeno mafioso, che si sta insediando pesantemente in questo territorio (mi riferisco ad esempio, al fenomeno del riciclaggio che a mio avviso richiede grande attenzione).

FLICK. Risponderò innanzi tutto al senatore Centaro, che mi ha rivolto una domanda su una possibile modifica dell'articolo 416-*bis*, al quale darò anzitutto la mia valutazione di tecnico prima ancora che di Ministro. Non credo che sia necessaria. Penso che dobbiamo uscire dalla logica che di fronte ad eventuali applicazioni distorte di una norma sia necessario creare delle norme nuove. Vi è in tal senso un indirizzo preciso della Cassazione e preciserò la risultante delle sezioni unite, resa dopo quei contrasti che lei certamente ben conosce. Ritengo che sia più che sufficiente l'indicazione giurisprudenziale e che in linea generale dobbiamo cercare di abituarci ad agire sul versante della professionalità dei magistrati che applicano le norme, più che illuderci che gli eventuali errori di interpretazione possano essere eliminati attraverso un cambio delle norme. In linea specifica sono pienamente d'accordo – se posso permettermi – con la sentenza delle sezioni unite che ha dato una definizione puntuale e precisa del cosiddetto concorso esterno, e in un momento come questo non mi pare proprio che sia il caso di modificare l'articolo 416-*bis*.

Mi è stata rivolta una domanda circa l'ottica burocratica del Ministero in riferimento ad uno specifico intervento straordinario: è questa una domanda che coinvolge un po' tutte le risposte. Sto valutando, insieme al Consiglio superiore della magistratura, l'ipotesi di un ampliamento degli organici destinati a coprire (se è possibile trovando la co-

pertura fuori ruolo) le assenze per maternità e malattie, per creare quella famosa *task force*. Tuttavia, se in ipotesi riuscissimo con una procedura rapida a varare una legge che aumenti gli organici, non dobbiamo dimenticarci da un lato che bandire i concorsi ed espletarli significa far passare almeno tre anni, dall'altro che vi è il rischio che tutti i posti non riescano ad essere coperti. Dobbiamo fare i conti con questo aspetto. Allora consentitemi di dirvi: non voglio annegare l'emergenza nell'ordinario. Qualcuno molto acutamente ed autorevolmente mi ha accusato di fare il Ministro della giustizia di sua maestà Elisabetta di Inghilterra in un contesto di giustizia completamente diverso. Io non lo voglio assolutamente fare, ma penso che non usciremo dall'emergenza se non affrontiamo il discorso globale. Si possono attuare rimedi di emergenza soltanto prendendo - e mi sembra di aver avuto delle giuste doglianze - i magistrati del Nord ed inviandoli al Sud, con le applicazioni extradi-strettuali. Però, bisogna tener presente che sul piano della giustizia civile il Nord è sguarnito come il Sud: questa è la realtà. Comunque riaffronterò rapidamente questo argomento dopo, quando risponderò agli onorevoli Bova e Olivo.

Concordo con quanto è stato detto, ma devo sottolineare che come è difficile far mantenere il segreto ai magistrati, è altrettanto difficile farlo mantenere a tutti. Quando un disegno di legge, come quello sui pentiti, ha avuto un'elaborazione lunga, ampia ed articolata (si è lavorato quasi per sette mesi), diventa poi inevitabile che certe cose si sappiano. Al riguardo ho un'unica esperienza: mi sono rovinato le vacanze di Natale assumendomi la responsabilità di un comunicato che anticipasse (senza mancare in alcun modo di rispetto al Consiglio dei ministri) i contenuti del disegno di legge sui riti alternativi, perchè erano emerse delle indiscrezioni che non avevano nulla a che vedere con il contenuto della normativa proposta. Sono del parere che non devono esternare i magistrati e che non dovrebbero esternare nemmeno i Ministri.

Onorevole Saponara, lei chiede di ridurre a due mesi il termine entro cui i collaboratori di giustizia dovrebbero rilasciare le loro dichiarazioni, ancorchè ho sentito poco fa qualcuno che obiettava il contrario e diceva che un termine di sei mesi è troppo breve. Noi riteniamo che un tempo di sei mesi sia ragionevole, ma il nostro intendimento è quello di sollecitare un dibattito totalmente trasparente in sede parlamentare, cioè di fronte all'unico tavolo al quale ormai ho l'onore di essere abituato parlando con la vostra, come con le Commissioni giustizia di Camera e Senato. In tali sedi si potrà valutare questo discorso.

Sul problema dei procedimenti disciplinari, devo ricordare a me stesso che la materia disciplinare è vincolata dal segreto e che tale segreto è sancito dalla legge. Io cerco di rispettarlo. Le notizie che ho fornito le ho date nell'ambito del sindacato parlamentare perchè ritengo, senza entrare nei contenuti - non entrerò quindi in alcun contenuto - che, nonostante il segreto, di fronte al sindacato ispettivo parlamentare io possa e debba dare notizie sull'esercizio delle azioni disciplinari nei termini in cui le ho fornite con riferimento al dottor Bertone. Aggiungo, e consentitemi di non entrare nel merito e nel contenuto dell'esercizio dell'azione disciplinare, che non ho alcuna intenzione di ridurre il pieno

e doveroso diritto di critica, come cittadini, e di difesa dei magistrati, come ho scritto nella mia lettera sulle esternazioni del 20 settembre. Chiedo soltanto, anticipando in ciò il contenuto di un disegno di legge all'esame della Commissione giustizia del Senato sulla tipizzazione degli illeciti disciplinari - e per questo ho ritenuto di rendere nota questa mia posizione - che non si esprimano valutazioni su propri processi in corso se non nell'ambito della comunicazione di ufficio; che non si esprimano valutazioni delegittimanti su procedimenti affidati ad altri, di altri magistrati; che non si esprimano valutazioni che, per il modo in cui sono formulate o per la qualità di chi le formula, assumano valenza delegittimante nei confronti di altri organismi o poteri istituzionali. Nel caso del dottor Bertone ho ritenuto di comportarmi come mi sono comportato non certo per contestare il disagio segnalato (dopodomani riceverò il procuratore distrettuale di Reggio Calabria che verrà ad illustrarmi la situazione, come quotidianamente vengo raggiunto da segnalazioni di questo tipo), ma solo perchè ho potuto prendere visione in tempo reale, avendole ascoltate in televisione (mentre di solito è mia consuetudine chiedere le notizie esatte agli organi competenti), delle dichiarazioni - che spesso sono enfatizzate dai giornali - rese dal dottor Bertone.

Poi, se l'onorevole Saponara mi consente, vorrei rassicurarlo che una delle poche cose cui cerco di attenermi è l'imparzialità nell'esercizio del mio dovere, fermo restando che finora ho esercitato non ricordo se 34 o 39 azioni disciplinari e 38 inchieste per valutare l'opportunità di esercitare l'azione disciplinare, oltre ad una serie di ispezioni mirate.

Avevo poi dimenticato di dire che per il posto di presidente di sezione di Corte d'assise a Siracusa l'ostacolo non è burocratico ma deriva dalla difficoltà di trovare il corrispondente posto da sopprimere.

PRESIDENTE. Quale aggettivo userebbe al posto di «burocratico»?

FLICK. Parlerei di guerra tra poveri.

CENTARO. Questa è la qualificazione dell'intralcio burocratico.

FLICK. Non si tratta di intralcio burocratico, il problema è che non abbiamo altre sedi dove andare a prendere i magistrati.

CENTARO. Sta parlando di tutta Italia?

FLICK. È quanto si diceva prima: il Consiglio superiore della magistratura ritiene - e mi trova consenziente - che all'istituto dell'applicazione extradistrettuale si possa ricorrere solo quando si sia individuata, e positivamente, la sede da cui levare il magistrato, perchè le esigenze di giustizia civile in tribunali come Bergamo, Cremona o Vigevano....

MANCUSO. Quindi il Nord Italia è più disastroso?

FLICK. No, non credo che sia più disastroso il Nord Italia.

CENTARO. Non credo che ad Aosta o ad Isernia abbiamo problemi per maxiprocessi.

FLICK. Ho fatto semplicemente un paragone che va tutto ad onore della magistratura, ovviamente per come lavora.

Voglio solo ricordare a me stesso che l'organico dei magistrati, in Calabria, è stato incrementato di 67 unità nell'ultimo triennio, questo per dire che è sempre poco, ma qualcosa si è cercato di fare.

Ad esempio, quando era stato chiesto il piano Marshall per Palermo, mi sono battuto - e il Parlamento mi ha dato ragione - per la conversione del famoso decreto-legge sulle opere di edilizia giudiziaria; fu convertito in legge come decreto-legge di intervento per la Sicilia e la Calabria. Posso in questo modo testimoniare in concreto un discorso del quale sono perfettamente consapevole. Infatti, se mi consente, ho la sensazione che, rispetto a situazioni come quelle di Napoli (che giustamente chiede nuove risorse ma che è la procura più numerosa d'Italia) e di Palermo, in Calabria vi sia anche la disgrazia relativa alla circostanza che non si ha, a livello generale, la consapevolezza della drammaticità della situazione. Questo intendo dire quando affermo che lo Stato è particolarmente carente in Calabria.

Ribadisco l'impegno a rispondere entro breve agli onorevoli Veraldi e Olivo sulla situazione di Catanzaro. Circa il discorso della giustizia civile, mi trovate pienamente consenziente. Confido, se non verrò accusato di lavorare troppo e di presentare troppi progetti, poichè l'impegno che questo Governo ha assunto è di non fare mai provvedimenti solo sul penale, ma di farli contemporaneamente anche sul civile, di coronare la nostra attività di riforma con un progetto sulla mediazione e sulla conciliazione stragiudiziale, cioè sui riti alternativi in materia civile, che possa assicurare una risposta di giustizia, sia pure a livello di giustizia non professionale per i casi di minore rilevanza, distribuita più capillarmente sul territorio, ivi comprese le sedi calabresi.

Noi abbiamo anche il progetto elaborato dalla Commissione ministeriale che si occupa della riforma del codice di procedura civile e dico subito però che in questo momento ci siamo concentrati, perchè l'intervento nel suo complesso ci sembrava troppo di grosso respiro, specificamente sul tema che non definirei dei riti alternativi, preferendo parlare di possibilità di introdurre un procedimento semplificato vicino a quello di tipo monitorio e soprattutto raccogliendo una indicazione anche dell'Unione europea (questo per l'Unione europea è l'anno della conciliazione e della mediazione), per cui confidiamo entro il mese di aprile di presentare un progetto anche sulle possibilità di mediazione e di conciliazione obbligatoria, cioè sulle prospettive pregiudiziali di transazione delle piccole liti.

Mi scuso se con quest'ultima risposta forse ho debordato dall'esempio che avevo fornito prima, ma credo che ne valesse la pena. Mi scuso dell'imprecisione con cui ho risposto prima, ma avendo ritrovato l'appunto che mi ero fatto predisporre posso dire che la Commis-

sione Zuliani (ecco perchè parlavo di guerra tra poveri) ha riconosciuto la non irrazionalità delle provviste di dotazione organica distrettuale e ha accertato uno squilibrio di distribuzione delle provviste negli uffici all'interno dei singoli distretti. Questa indicazione, anche se in parte teorica, conforta le prospettive che ci ha dato il Consiglio superiore della magistratura - che noi condividiamo - di cercare di non far luogo, dove possibile, ad aumenti o diminuzioni di organico fuori distretto, ma di andare a cercarle all'interno del distretto. Per questo avevamo chiesto alle procure di Catania, Messina, Caltanissetta, Reggio Calabria e Napoli di individuare, all'interno del distretto, i posti da sopprimere per far luogo agli aumenti.

Devo dire che la Procura di Messina ci ha risposto positivamente e ci ha dato le indicazioni per consentire un aumento di organico, sopprimendo due posti in uffici del circondario. Lo stesso discorso è valso per la procura di Caltanissetta e per gli aumenti di organico nel tribunale di Agrigento (un presidente di sezione e i giudici). Viceversa, le procure della Repubblica di Reggio Calabria, Catania e Napoli ci hanno fatto presente, con riferimento a queste richieste, di non poter far luogo ad aumenti attraverso soppressione di posti nell'ambito del circondario.

Come accennavo e come preciso meglio adesso, la Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria ha predisposto una nuova procedura di determinazione degli indici di lavoro degli uffici giudiziari, per avere, in coerenza con il lavoro della Commissione Zuliani, un parametro di valutazione comparativa attendibile sulla quantità di lavoro delle varie sedi. Siamo all'ultima fase di elaborazione e i dati che mi fornirà l'organizzazione giudiziaria saranno utilizzati per formulare proposte di modifica delle piante organiche, naturalmente non solo sulla base dei dati, ma come ho sottolineato più volte, sulla base delle specifiche esigenze legate alla complessità dei procedimenti penali che gravano su alcuni uffici; mi riferisco in particolare ai maxiprocessi e al tema della criminalità organizzata che impone di mantenere sul territorio presidi giudiziari più capillari: e penso soprattutto alla Calabria.

Per quanto riguarda i posti direttivi legati alle sedi disagiate, vi è il rischio contrario che chi va in sedi disagiate occupi posti direttivi per il solo merito di essere stato in una sede disagiata, senza averne la professionalità. Proprio in coerenza con il decentramento delle strutture del Ministero di grazia e giustizia e con l'attribuzione degli importanti poteri di gestione degli uffici a livello locale (ivi compresi i capi di questi stessi uffici), è stato presentato un disegno di legge sul quale l'onorevole Saponara potrà riferire meglio di me.

Il decentramento è in fase di avanzatissima elaborazione e, nel disegno di legge sulla professionalità, è previsto che per accedere agli uffici direttivi si debba essere in possesso di particolari caratteristiche, di capacità manageriali e di gestione degli uffici. Per queste ragioni ritengo difficile accogliere il suggerimento che è stato avanzato e che peraltro farò valutare dai miei collaboratori.

Infine, per quanto riguarda la lunghezza dei tempi e l'ipotesi di verifica e modifica delle fasi del riesame e dell'appello, (cerchiamo di muoverci per gradi perchè vi sono già molte emergenze), ci stiamo

muovendo sul fronte dei riti alternativi e la Commissione Conso sta studiando il recupero dell'oralità del dibattimento. Confesso che per ora la modifica dell'appello non è stata ancora presa in esame. Ho chiesto alla Commissione di esaminarla perchè ho la consapevolezza e la certezza che si debba intervenire su questa materia, ma non a livello di generalizzazione (abolito sì, abolito no). Bisogna intervenire perchè con la riforma del codice di procedura penale del 1989 si è lasciato pressochè inalterato lo schema dell'appello rispetto alla situazione precedente. Se aveva senso una rinnovazione in appello della valutazione delle prove fatte in primo grado, forse ha meno senso un appello che si svolga oggi negli stessi termini del processo di primo grado, dove le prove sono state assunte in sede di dibattimento.

Oso ricordare che il programma per la giustizia, da me predisposto per la coalizione politica che ho l'onore di rappresentare, apre qualche prospettiva sulla possibilità di esecuzione della sentenza, nel rispetto della presunzione di non colpevolezza. Per il momento questo tipo di problematica è tutta da esaminare e non è stata ancora affrontata, in quanto mi è sembrato più giusto iniziare a lavorare dalle fondamenta dei riti alternativi e del dibattimento.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Flick per questa audizione che è stata molto ricca di spunti, di osservazioni e di suggestioni delle quali la Commissione terrà sicuramente conto nel corso dei propri lavori.

Come vede, noi siamo già impegnati lungo le direttrici da lei indicate e saranno quelli i campi sui quali continueremo a svolgere la nostra attività nel corso delle prossime settimane. Forse avremo modo di risentirci in altre circostanze, perchè su molti temi un'audizione non esaurisce i rapporti tra questa Commissione e il Ministro di grazia e giustizia. Nel dichiarare conclusa l'audizione odierna, la ringrazio nuovamente e le auguro buon lavoro.

FLICK. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'attenzione con cui sono stato ascoltato, per la benevolenza e per le critiche che ho ricevuto. Vorrei chiedervi di mantenere con me un rapporto estremamente intenso e attivo, perchè sono convinto che i temi sui quali ci confrontiamo sono tali da giustificare uno scambio e una dialettica continui, per quanto qualche volta aspri. Da parte mia vi è tutta la disponibilità a collaborare con la Commissione, vista l'importanza del tema che stiamo affrontando.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ha stabilito, nella riunione odierna, di integrare l'ordine del giorno della seduta prevista per venerdì 7 marzo, inserendo il seguito dell'esame del Regolamento

interno nonchè le comunicazioni del Presidente con riferimento alle questioni sollevate all'inizio della precedente seduta.

Abbiamo inoltre cercato di trovare una soluzione alternativa per definire la data dell'audizione del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Grosso, e dei consiglieri Lari, Russo e Castelli, soluzione che però non è stata trovata. Tale audizione è stata già rinviata per ben cinque volte, sempre a causa di impreviste difficoltà intervenute in riferimento ad audizioni di rappresentanti del Governo. Questa volta, purtroppo, non è possibile addurre nemmeno questa motivazione e quindi rischieremo di ascoltare il professor Grosso dopo Pasqua. Poichè la mia opinione è che l'audizione debba aver luogo nella seduta prevista martedì prossimo, rivolgo all'onorevole Mancuso la preghiera di rinunciare, se è possibile, agli impegni che egli ha assunto per quel giorno. Stante infatti la rilevanza che la Commissione attribuisce all'audizione del professor Grosso, i vice Presidenti della Commissione dovrebbero essere presenti.

MANCUSO. Presidente, mi rendo conto di quanto da lei sottolineato, vorrei però suggerire una soluzione intermedia: chiedo, se è possibile, che l'audizione del professor Grosso abbia luogo nelle primissime ore della mattinata di martedì, onde poter adempiere successivamente agli impegni che ho assunto.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la Commissione sarà convocata alle ore 9.

FIGURELLI. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda ed avanzare una proposta. Il presidente Prodi ha trasmesso la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo per l'attuazione della direttiva comunitaria in materia di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita. Visto che su tale provvedimento è richiesto il parere delle Commissioni finanze e giustizia e che lo stesso dovrà essere sottoposto anche alla Giunta per gli affari europei, chiedo che anche la nostra Commissione lo possa esaminare, nei termini previsti, per esprimere le sue considerazioni.

PRESIDENTE. Ricordo che la legge che ha istituito questa Commissione di inchiesta ne ha stabilito anche le competenze e fra queste non rientra l'espressione di pareri. In caso contrario, si correrebbe il rischio di essere ripresi, dai Presidenti della Giunta per gli affari europei e delle Commissioni giustizia e finanze, per l'invasione in campi che non sono di nostra competenza. Non v'è dubbio che potremo esprimere tra noi una valutazione su tale provvedimento, valutazione che come componente della Giunta per gli affari europei potrà riportare in quella sede quale opinione non solo mia, ma della Commissione.

FIGURELLI. Signor Presidente, non proponevo di confondere tra loro i ruoli istituzionali delle diverse Commissioni: ho avanzato la richiesta di esame di una materia certamente non estranea al campo del nostro

lavoro in relazione alla proposta di audizione del ministro Ciampi, che è stata già formulata in questa Commissione.

PRESIDENTE. Non vi è alcun dubbio che si possa valutare nel merito la materia; la Commissione ha persino ipotizzato l'eventuale audizione del presidente Prodi. Comunque, non mancherà l'occasione per affrontare questo argomento, considerato anche che il ministro Ciampi è già inserito nell'elenco delle autorità da audire.

Convocazione della Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Commissione tornerà a riunirsi venerdì 7 marzo, alle ore 9,30, con all'ordine del giorno l'audizione del Presidente di Legambiente, dottor Ermete Realacci e dei dottori Enrico Fontana e Lorenzo Miracle; il seguito dell'esame del Regolamento interno; le comunicazioni del Presidente.

I lavori terminano alle ore 14,30.

